



**in questo  
numero:**

**Il Natale, vita nuova  
per la Chiesa**

**A scuola di  
Evangelizzazione**

**Verso «gli Scalù»**

# INDICE

**dicembre**  
**2022**  
**in questo**  
**numero:**

Direttore Editoriale:  
Sac. Tino Decca

Redazione:  
Carmen Cassarino; Elena Festa;  
Antonio Mazzei; Francesca Orlandi;  
Mina Ossoli; Giampietro Rigosa

Impaginazione e stampa  
Tipografia ELC • Travagliato (Bs)

Autorizzazione del Trib. di Brescia  
n. 19/82 del 3/4/1982

E-mail redazione:  
ecoditravagliato@gmail.com

Gli articoli da pubblicare devono  
essere inviati all'indirizzo e-mail:  
ecoditravagliato@gmail.com.

Tutti gli articoli devono essere  
firmati dall'autore, anche se non  
vuole apparire nella pubblicazione.

La redazione non prenderà in  
considerazione i contributi non firmati  
di cui non si conosce l'autore.

<b>L'Essenziale è invisibile agli occhi, non lo si vede se non con il cuore</b>	<b>3</b>
<b>Il Natale, vita nuova per la chiesa e per il mondo</b>	<b>4</b>
<b>La Parola del Papa</b>	<b>6</b>
<b>Chi sono i credenti</b>	<b>8</b>
<b>Come evangelizzare? Andiamo a scuola</b>	<b>9</b>
<b>La fede, un dono di Dio che dobbiamo rinnovare e far crescere in noi!</b>	<b>10</b>
<b>Per vivere il saluto dei nostri cari</b>	<b>11</b>
<b>Sintesi incontri Consiglio Pastorale Parrocchiale</b>	<b>12</b>
<b>Comunioni, Cresime e Anniversari di matrimonio</b>	<b>14</b>
<b>Le Quarantore a Travagliato «Gli Scalù»</b>	<b>20</b>
<b>Intervista ad Aurelio Bertozzi</b>	<b>22</b>
<b>«Vaca guerra e asin fin sol los chi la in vantada»</b>	<b>25</b>
<b>Il Monumento dedicato ai Caduti è stato inaugurato cento anni fa</b>	<b>26</b>
<b>VI Giornata mondiale dei poveri</b>	<b>28</b>
<b>Sportello microcredito</b>	<b>29</b>
<b>Scuole materne</b>	<b>30</b>
<b>«La banda suona per noi la banda suona per voi»</b>	<b>32</b>
<b>«Natale è la festa della Famiglia»</b>	<b>33</b>
<b>Associazione Genitori</b>	<b>34</b>
<b>Ambaradan</b>	<b>35</b>
<b>Sfrusare è reato, ma se la fame</b>	<b>36</b>
<b>La Croce Azzurra a Travagliato</b>	<b>39</b>
<b>Anagrafe Parrocchiale</b>	<b>43</b>

# L'Essenziale è invisibile agli occhi, non lo si vede se non con il cuore.



don Tino Decca arciprete

Carissimi amici, fratelli e sorelle nel Signore, il mistero del Natale ci offre l'occasione per comprendere ancora una volta cosa sia l'essenziale nella vita cristiana, anzi, cosa può essere l'essenziale nella vita di ogni persona. Infatti dove c'è l'essenziale c'è la speranza.

Il primo essenziale è la Sacra Scrittura. Essa è il riferimento per ciascun cristiano, è un oggetto concreto. Ma noi andiamo oltre. Perché la Bibbia non sia un libro tra i libri, siamo invitati a comprendere che tutto per noi scaturisce dalla fede in Gesù Cristo, dalla relazione che abbiamo con Lui. La Scrittura serve per questo.

Noi leggiamo la Parola per darle vita, perché non sia un cimitero. Il nostro fidarci di lei apre al mistero della vita e da essa riceviamo linfa e nutrimento. Questa lettura non è intimistica, ma appartiene ad un popolo che è la Chiesa e che poi la celebra nella liturgia. Anche le programmazioni pastorali non sono l'essenziale. Lo è invece un popolo davanti al proprio Dio che scopre d'essere da Lui amato e cercato. Il metterci di fronte alla Scrittura è lo scoprire come dal singolo si scopra la comunità e come dall'io passiamo al noi. Questa dinamica ci aiuta nella conversione di non essere

autocentranti ma posare lo sguardo verso l'orizzonte al quale mi aggrappo.

Un secondo essenziale è il rapporto tra la Chiesa e l'Eucaristia. Viviamo un periodo di profonde trasformazioni e anche di evidenti confusioni, ma se resta la domenica la Chiesa non tramonterà. l'Eucaristia è lo sguardo di Dio su noi. Lì ci viene a cercare e ci accorgiamo di essere da Lui cercati.

La Chiesa è plasmata dall'Eucaristia, celebrata insieme e vissuta poi nelle nostre case, piccole Chiese.

Nei primi secoli la Chiesa non aveva la pastorale, ma aveva l'essenziale: l'Eucaristia. Da qui

i cristiani traevano forza per amare fino a dare la vita. Molte persone erano conquistate alla fede da questo nuovo modo di vivere. Forse noi siamo preoccupati dei numeri, ma questi non sono l'essenziale della Chiesa. Servire gli uomini scaturisce da questo incontro con il Signore, attraverso le esperienze che viviamo.

Ora. Anche a Travagliato la Parola non manca. Non manca l'Eucaristia. Tante persone le accolgono e celebreranno anche il Natale. Carissimi, liberiamo tutto questo ben di Dio. Chi passa da Travagliato deve essere avvolto da questo clima di Speranza. Allora sarà un Natale che è accoglienza, prima nel nostro cuore.

La Pace agli uomini che Dio ama dimori in tutte le nostre case.

Buon Natale.





# Il Natale, vita nuova per la chiesa e per il mondo

di Mons. Luciano Baronio



Il Natale che stiamo celebrando nella gioia, iniziato con la vigilia, continua fino all'epifania del Signore che accomuna Oriente e Occidente. L'Oriente celebra in un'unica festa la natività del Signore e la venuta dei Magi, che rappresenta la chiamata delle genti alla fede. Preannuncio dell'universalità della salvezza. A tutti è noto anche ai non cristiani, che la nascita di Cristo, e la sua celebrazione, è accompagnata dall'annuncio della pace: "Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama". La pace infatti, secondo la Bibbia, è un bene atteso e portato dalla venuta

del Messia, chiamato "Principe della pace", anzi detto: "La pace". L'invocazione dell'Avvento dice: "Vieni Signore Gesù e donaci la tua pace!" Come a dire donaci te stesso che sei la Pace. Egli infatti mediante l'incarnazione, la sua morte e risurrezione ha dato al mondo questo grande dono che si identifica con la vita stessa e con la salvezza che viene da Dio. La sua nascita è stata ed è una grande restituzione della pace perduta a tutta l'umanità, a causa del peccato che ha scatenato, per libera scelta dell'uomo, lo stato di inimicizia con Dio e di conseguenza ha rotto anche l'equilibrio interiore dell'uomo con se stesso e nel rapporto con gli altri. Infatti fin dall'inizio, all'interno della prima famiglia umana, è avvenuta l'uccisione di Abele da parte di Caino. E poi, con la torre di Babele, gli uomini si divisero tra di loro perché non riuscivano più, per incompatibilità, a comprendersi.

## La pace con Dio

In Cristo, la pace con Dio è ritornata, definitivamente perché Egli Uomo e Dio ha tolto per sempre, l'inimicizia tra Dio e gli uomini. L'apostolo Paolo afferma a ragione: "Giustificati dunque dalla fede abbiamo pace con

Dio" (dalla lettera ai Romani 5,1). Dunque la fede in Gesù, unico Salvatore, che "toglie il peccato del mondo" ci ridona la pace con Dio e ce ne indica la via mediante il riconoscimento del nostro peccato ed il conseguente bisogno di perdono e di riconciliazione. Questa pace è anzitutto pace del cuore e della coscienza.

Senza pace interiore non v'è pace. Ci può essere parvenza di pace, ma non è quella vera. È solo una "tregua", perché sotto la cenere ci sta il fuoco e basta poco perché divampi. "Gli squilibri di cui soffre l'uomo contemporaneo - scrive il Concilio - si collegano con quel più profondo squilibrio che è radicato nel cuore dell'uomo. È proprio all'interno dell'uomo infatti che molti elementi si combattono a vicenda, per cui egli soffre in se stesso una divisione da cui provengono anche tante e così gravi discordie nella società". Questo testo è una eco della parola del Signore: "Ciò che inquina l'uomo, non è ciò che entra in lui (il cibo) ma ciò che esce dal suo cuore. Non è dal cuore dell'uomo - dice il Signore - che escono i pensieri cattivi, le gelosie, le discordie, le invidie, gli omicidi,



gli adulteri”? Tutto ciò divide. E dolorosamente. \*\*\*

### **La pace nei rapporti sociali**

Secondo il suo ricco significato la parola Pace contiene anche la dimensione sociale che riguarda la convivenza pacifica all'interno anzitutto delle realtà di base, in primo luogo la famiglia. In essa purtroppo, contraddicendo il suo nome e la sua natura di piccola comunità domestica dove l'amore che l'ha fatta nascere dovrebbe essere legge di vita, avvengono talvolta, ed oggi purtroppo in modo più frequente, violenze, divisioni, odi, separazioni, quando non addirittura delitti da far spavento, che sono tra i più efferati perché commessi contro coloro che hanno in comune i vincoli umanamente più forti che sono quelli del sangue. In tutto questo la famiglia intera viene sconvolta e ferita la società, ma in particolare ne sono colpiti i più deboli, i bambini, i cui diritti e la cui dignità vengono crudelmente ignorati e calpestati. Ma la pace, ha anche una dimensione pubblica, che tocca i rapporti "esterni", quelli con gli altri, che appartengono allo stesso corpo sociale. Tocca la vita della città, nel suo svolgersi quotidiano. Le tensioni possono nascere facilmente, tuttavia dovrebbero trovare una soluzione nella buona volontà sufficiente ad allentarle e a risolverle senza che si tramutino in liti e in contese talvolta senza fine che creano un clima di malessere sempre più esteso.

La pace ha anche una dimensione politica, che riguarda i rapporti tra nazioni, etnie, culture e religioni diverse che ormai - fatto nuovo da noi - sono presenti sullo stesso territorio. Questa "pace" non significa solo assenza di guerra, ma condizioni e qualità di rapporti che rendono bella e feconda anche se faticosa e talvolta anche rischiosa, la convivenza, come stiamo constatando in questi tragici mesi. Bisogna avere coraggio guardando al futuro. \*\*\*\*\*

**La pace: dono, invocazione e impegno**  
La pace, così intesa, è un dono

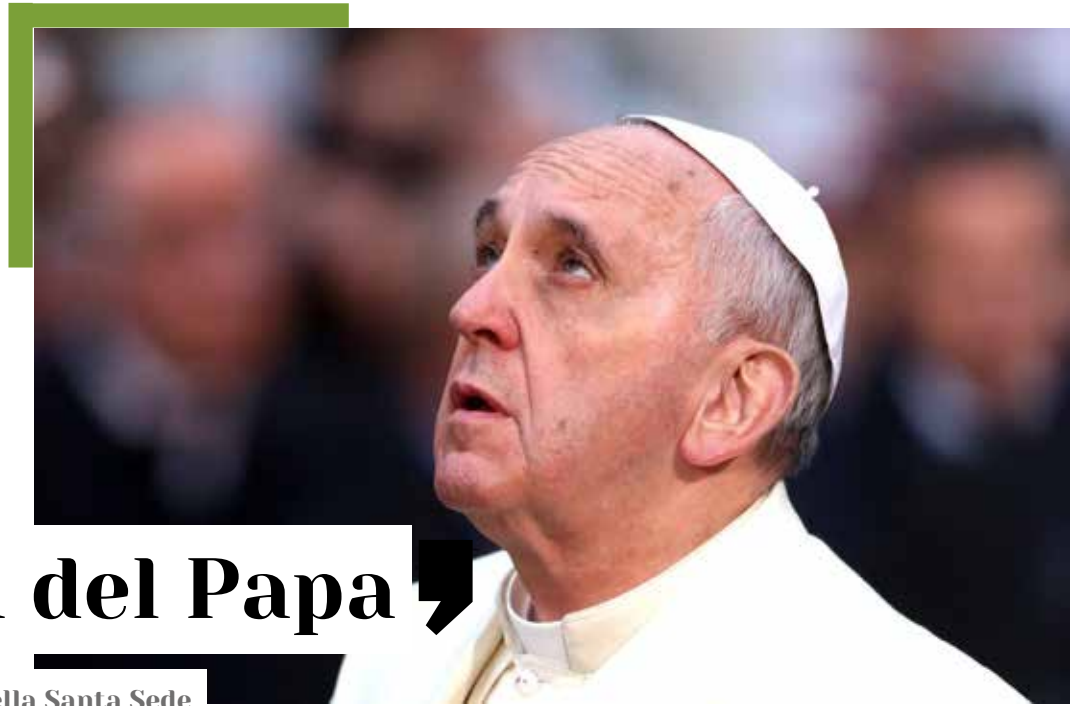
di Dio affidato agli uomini, alla loro volontà e al loro operare. E alla loro invocazione. Non la si possiede una volta per tutte. Ha bisogno dell'impegno di tutti. Tale impegno coinvolge gesti e pensieri della vita quotidiana nei suoi aspetti più feriali e più semplici: dall'uso responsabile delle parole, che spesso stanno all'origine di malintesi, offese e divisioni in ogni ambito di vita, anche tra cristiani, dove questo comportamento assume una gravità particolare perché divide l'unità della famiglia dei figli di Dio che celebra la stessa eucarestia e crea scandalo nei non credenti. E non scusa dal peccato contro l'unità della chiesa il fatto che il motivo della contesa sia considerato buono secondo una propria valutazione. La comunione nella chiesa è il bene maggiore che va sempre salvaguardato, secondo le parole di Cristo che, nell'ultima cena, quando si rivolse al Padre disse: "Che tutti siano una cosa sola perché il mondo creda" e "da questo riconosceranno che siete miei se vi amerete gli uni gli altri". La divisione fa sempre del male, in qualsiasi ambiente. La pace, il Signore l'ha lasciata come dono soprattutto ai suoi apostoli: "Vi lascio la pace, vi do la mia pace; non come la dà il mondo io la do a voi" perché la sua pace viene dallo Spirito e non da rapporti di forza. Infatti "la pace terrena nasce dall'amore del prossimo ed è immagine ed effetto della pace di Cristo" (Gaudium et spes,78). Il dono va accolto e gelosamente custodito e la via da percorrere è quella della invocazione costante, affinché diventiamo veri operatori di pace \*\*\* anzitutto nel proprio cuore dove la violenza è eliminata anche dal linguaggio, oggi così violento. C'è bisogno di insegnare ed imparare questo grande valore nella famiglia, nella scuola, nella società, nella comunità cristiana.

### **La pace ha bisogno di tutti**

La pace trova sempre nuovi ostacoli ed il suo cammino è sempre difficile. Non è mai conquistata una volta per sempre. Ogni giorno bisogna volerla ed ogni giorno costruirla. Essa

ha bisogno di tutti. Mentre per scatenare una guerra, una lite, basta uno solo, per costruire la pace tutti la devono volere perché ci sia, perché essa è un bene indivisibile. O c'è tutta o non c'è. Una parte, un frammento, una occasione di pace non è ancora pace. Ognuno la implori per sé, per la propria famiglia, per la società, per la chiesa diffusa su tutta la terra perché siano superate le grandi divisioni, che ancora sussistono, per la nostra comunità e ciascuno sia costruttore di pace per poter godere della Beatitudine: "Beati gli operatori di pace perché saranno chiamati figli di Dio". A tutti voi, un Natale di pace.





# La Parola del Papa

Lettera del Santo Padre  
da Bollettino - Sala Stampa della Santa Sede

Cari fratelli e sorelle ucraini! Sulla vostra terra, da nove mesi, si è scatenata l'assurda follia della guerra. Nel vostro cielo rimbombano senza sosta il fragore sinistro delle esplosioni e il suono inquietante delle sirene. Le vostre città sono martellate dalle bombe mentre piogge di missili provocano morte, distruzione e dolore, fame, sete e freddo. Nelle vostre strade tanti sono dovuti fuggire, lasciando case e affetti. Accanto ai vostri grandi fiumi scorrono ogni giorno fiumi di sangue e di lacrime.

Io vorrei unire le mie lacrime alle vostre e dirvi che non c'è giorno in cui non vi sia vicino e non vi porti nel mio cuore e nella mia preghiera. Il vostro dolore è il mio dolore. Nella croce di Gesù oggi vedo voi, voi che soffrite il terrore scatenato da questa aggressione. Sì, la croce che ha torturato il Signore rivive nelle torture rinvenute sui cadaveri, nelle fosse comuni scoperte in varie città, in quelle e in tante altre immagini cruente che ci sono entrate nell'anima, che fanno levare un grido: perché? Come possono degli uomini trattare così altri uomini? Nella mia mente ritornano molte storie tragiche di cui vengo a conoscenza. Anzitutto quelle dei piccoli: quanti bambini uccisi,

feriti o rimasti orfani, strappati alle loro madri! Piango con voi per ogni piccolo che, a causa di questa guerra, ha perso la vita, come Kira a Odessa, come Lisa a Vinnytsia, e come centinaia di altri bimbi: in ciascuno di loro è sconfitta l'umanità intera. Ora essi sono nel grembo di Dio, vedono i vostri affanni e pregano perché abbiano fine. Ma come non provare angoscia per loro e per quanti, piccoli e grandi, sono stati deportati? È incalcolabile il dolore delle madri ucraine. Penso poi a voi, giovani, che per difendere coraggiosamente la patria avete dovuto mettere mano alle armi anziché ai sogni che avevate coltivato per il futuro; penso a voi, mogli, che avete perso i vostri mariti e mordendo le labbra continuate nel silenzio, con dignità e determinazione, a fare ogni sacrificio per i vostri figli; a voi, adulti, che cercate in ogni modo di proteggere i vostri cari; a voi, anziani, che invece di trascorrere un sereno tramonto siete stati gettati nella tenebrosa notte della guerra; a voi, donne che avete subito violenze e portate grandi pesi nel cuore; a tutti voi, feriti nell'anima e nel corpo. Vi penso e vi sono vicino con affetto e con ammirazione per come affrontate prove così dure. E penso a voi, volontari, che

vi spendete ogni giorno per il popolo; a voi, Pastori del popolo santo di Dio, che – spesso con grande rischio per la vostra incolumità – siete rimasti accanto alla gente, portando la consolazione di Dio e la solidarietà dei fratelli, trasformando con creatività luoghi comunitari e conventi in alloggi dove offrire ospitalità, soccorso e cibo a chi versa in condizioni difficili. Ancora, penso ai profughi e agli sfollati interni, che si trovano lontano dalle loro abitazioni, molte delle quali distrutte; e alle Autorità, per le quali prego: su di loro incombe il dovere di governare il Paese in tempi tragici e di prendere decisioni lungimiranti per la pace e per sviluppare l'economia durante la distruzione di tante infrastrutture vitali, in città come nelle campagne. Cari fratelli e sorelle, in tutto questo mare di male e di dolore – a novant'anni dal terribile genocidio dell'Holodomor –, sono ammirato del vostro buon ardore. Pur nell'immane tragedia che sta subendo, il popolo ucraino non si è mai scoraggiato o abbandonato alla commiserazione. Il mondo ha riconosciuto un popolo audace e forte, un popolo che soffre e prega, piange e lotta, resiste e spera: un popolo nobile e





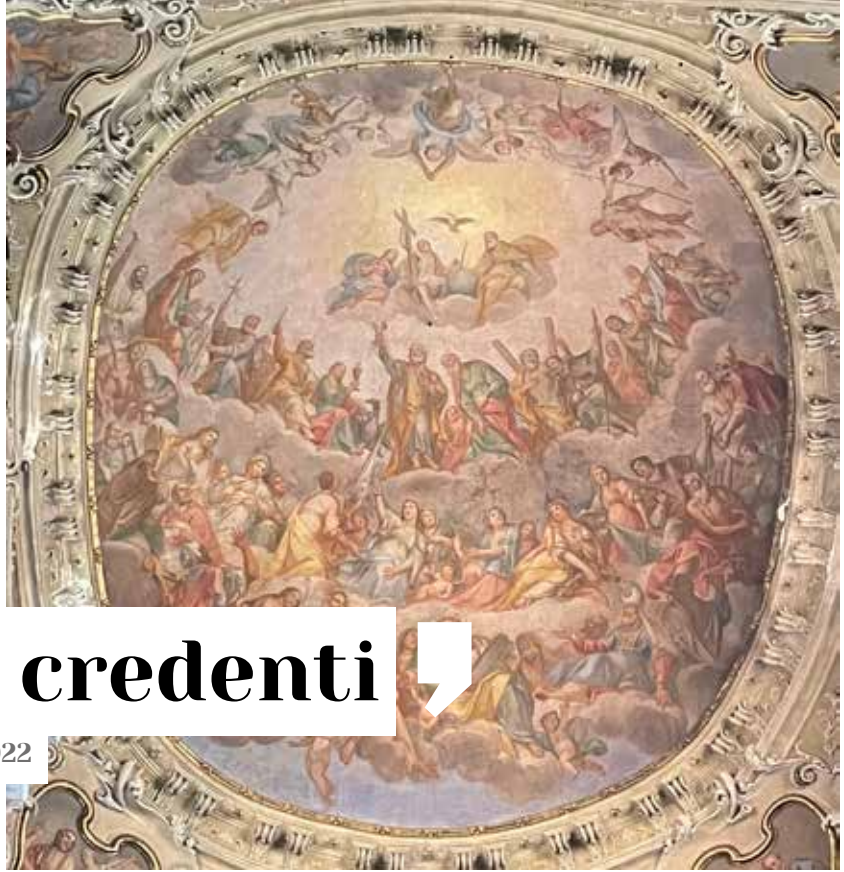
martire. Io continuo a starvi vicino, con il cuore e con la preghiera, con la premura umanitaria, perché vi sentiate accompagnati, perché non ci si abitui alla guerra, perché non siate lasciati soli oggi e soprattutto domani, quando verrà forse la tentazione di dimenticare le vostre sofferenze. In questi mesi, nei quali la rigidità del clima rende quello che vivete ancora più tragico, vorrei che l'affetto della Chiesa, la forza della preghiera, il bene che vi vogliono tantissimi fratelli e sorelle ad ogni latitudine siano carezze sul vostro volto. Tra poche settimane sarà Natale e lo stridore della sofferenza si avvertirà ancora di più. Ma vorrei tornare con voi a Betlemme, alla prova che la Sacra Famiglia dovette affrontare in quella notte, che sembrava solo fredda e buia. Invece, la luce arrivò: non dagli uomini, ma da Dio; non dalla terra, ma dal Cielo. La Madre sua e nostra, la Madonna, vegli su di voi. Al suo Cuore Immacolato, in unione con i Vescovi del mondo, ho consacrato la Chiesa e l'umanità, in particolare il vostro Paese e la Russia. Al suo Cuore di madre presento le vostre sofferenze e le vostre lacrime. A lei che, come ha scritto un grande figlio della vostra terra, «ha portato

Dio nel nostro mondo», non stanchiamoci di chiedere il dono sospirato della pace, nella certezza che «nulla è impossibile a Dio» (Lc 1,37). Egli dia compimento alle giuste attese dei vostri cuori, sani le vostre ferite e vi doni la sua consolazione. Io

sono con voi, prego per voi e vi chiedo di pregare per me. Che il Signore vi benedica e la Madonna vi custodisca.

Roma, San Giovanni in Laterano,  
24 novembre 2022  
Francesco





# Chi sono i credenti

La Repubblica - 28 Novembre 2022  
di Enzo Bianchi

In una conversazione con un teologo cristiano sul tema della fede Umberto Galimberti a un certo punto insorge e dice con forza: “Mi sento offeso dalla cultura cristiana che chiama quelli che non credono ‘non credenti’, al negativo, e quelli che non credono in Dio ‘atei’, che è un altro negativo. Abbiamo diritto di cittadinanza senza essere definiti in negativo”.

Questa rivendicazione è molto significativa: da un lato attesta la reale difficoltà da parte dei cristiani di definire chi non si professa credente in Dio come loro, dall'altro mi sembra si possa individuare qui una domanda per i cristiani.

Chi è colui che crede? Perché credere innanzitutto significa aderire, fare fiducia, mettere la fiducia in... Credere ingloba in sé la speranza. Difatti noi oggi siamo consapevoli che se pur c'è una differenza cristiana questa non sta nella capacità di credere: molti umani vivono di fede, nutrendo ogni giorno pensieri e atteggiamenti di fiducia, aderiscono a un orientamento con il quale stare al mondo e magari renderlo più abitabile e più umano, mentre altri che, a differenza dei primi, si dicono cristiani si nutrono di un cinismo che li segna attraverso dottrine

e formule che non richiedono nessun atto di fiducia, nessun movimento e cammino verso una meta, magari sconosciuta, ma che li preceda come una promessa.

Per gli ebrei la fede è innanzitutto umana, è un atto di fiducia che si regge anche senza un oggetto in cui credere, ma anche per i cristiani questa fede resta primaria come atto assoluto che si consuma nel quotidiano rapporto con gli altri.

Com'è possibile credere in Dio che non si vede, o in Cristo, se non si è capaci di porre la fiducia negli umani che vediamo, incontriamo e con i quali viviamo? Proprio per questo noi cristiani prima di lamentarci della crisi della fede in Dio dovremmo interrogarci sulla crisi della fede nel prossimo. Non è morto solo Dio, è morto anche il prossimo! Se si intende la fede cristiana non tanto come un nutrire idee o pretese certezze, ma come un seguire, un essere impegnati in una sequela, in una chiamata di Gesù, allora quelli che non si confessano cristiani o dicono di non avere conoscenza di Dio non vanno chiamati “non credenti”. Anche Gesù si è stupito di trovare fede in greci e di non trovarla invece tra i giudei, il popolo in alleanza con Dio.

Fede e incredulità non sono distribuite secondo canoni e frontiere stabilite da noi, anzi abitano sia il credente in Dio sia chi sa aver fiducia senza pensare a Dio. E poi anche di questo oggi siamo consapevoli: che quelli che si dicono credenti in Dio sovente hanno nulla in comune tra loro, soprattutto non hanno lo stesso Dio perché di lui hanno immagini diverse, a volte immagini che danno a Dio un volto perverso. C'è un credente in ogni ateo e c'è un ateo in ogni credente, anzi significativamente Ernst Bloch ha scritto che “solo un ateo può essere un buon cristiano, solo un cristiano può essere un buon ateo”, perché aveva compreso come il cristianesimo è negazione della religione alla quale basta un dio per funzionare. Nel nostro mondo globalizzato la marea di quelli che non credono in Dio è estesa e in crescita. Non sarebbe il caso che le chiese cercassero di rendere complice questa realtà, di prestare attenzione alla fiducia, che non è assente, invece di essere attente unicamente ai credenti in Dio delle altre religioni?

Teofilo di Antiochia scriveva: “Tu mi chiedi di mostrarti il Dio in cui credo, ma io ti mostrerò l'uomo in cui credo e se tu vorrai capirai il mio Dio!”.





# Come evangelizzare? Andiamo a scuola

don Nicola

Il santo papa Paolo VI nell'Evangelii Nuntiandi, esortazione apostolica dell'8 dicembre 1975, scriveva questo: «La Chiesa esiste per evangelizzare» (EN 14). Ma cosa vuol dire? Tante volte si è sentito parlare di evangelizzazione, soprattutto in questi ultimi decenni, ma in concreto cosa significa? Andare di casa in casa a suonare i campanelli e portare libretti su Gesù? Come dice Paolo VI l'evangelizzazione è il compito della Chiesa, di tutta la Chiesa, non solo di addetti specializzati; ogni cristiano è chiamato ad essere evangelizzatore, ma nel concreto, a Travagliato, cosa vuol dire? Nella nostra comunità, da fine ottobre ha preso avvio una scuola di evangelizzazione: una serie di incontri, alcuni di catechesi, altri più pratici, per addentrarci in questo mondo che tante volte resta oscuro e utopistico, il mondo dell'evangelizzazione. Questa scuola si prefigge lo scopo di aiutarci a capire che l'essere cristiani è aver fatto un incontro con Gesù, averlo sperimentato realmente come il Salvatore e il Signore della nostra vita e avere la voglia e la gioia di comunicarlo a tutti. Non è una scuola per aspiranti missionari che salperanno per terre lontane e inesplorate, ma un cammino per risvegliare la nostra fede ed imparare a condividerla con le persone che



vivono ogni giorno accanto a noi. «La fede si accresce donandola», scriveva Giovanni Paolo II nell'enciclica Redemptoris Missio del 7 dicembre 1990, ma al giorno d'oggi sembra qualcosa di impossibile. La vergogna, il pensare che quello che abbiamo da dire non interessi a nessuno, che dobbiamo rispettare la libertà degli altri, ci hanno portato a vivere la nostra fede in modo intimistico, tra noi e il Signore o, al massimo con un gruppo di persone che sentiamo più o meno affini, dimenticandoci del mandato di Gesù Risorto ai suoi discepoli: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura» (Mc 16,15). In questi incontri riscopriremo

la gioia della nostra fede, del condividerla con i fratelli, con quelli che il Signore ci mette accanto ogni giorno, perché anche loro possano sperimentare la bellezza dell'incontro con il Signore, quell'incontro che cambia la vita. Sappiamo bene che questa "scuola" è poca cosa, un seme gettato che speriamo fruttifichi, ma abbiamo la certezza che il Signore benedirà quest'opera, se davvero ci lasciamo guidare dallo Spirito Santo, come hanno fatto i primi discepoli e tanti altri nel corso della storia, perché ancora una volta il messaggio del Vangelo continui a camminare tra gli uomini del nostro tempo.



# La fede, un dono di Dio che dobbiamo rinnovare e far crescere in noi!

Guardo mia madre e vedo una donna molto sofferente, una sofferenza fisica ed emotiva, di quelle che possono capitare a molti di noi. Ma nonostante il dolore e la tribolazione, la sua Fede in Dio non è mai venuta meno !

In questo periodo mi é capitato di guardare insieme a lei alcune foto di famiglia di tanti anni fa, gli anni '70 per la precisione, di quando cioè mia mamma e mio fratello si recarono a Lourdes la settimana precedente la S. Pasqua in pellegrinaggio in treno insieme ad altri malati e i volontari della Sofferenza di Brescia. Tanti volti di fedeli che partivano per pregare la Madonna nel luogo ove è apparsa nel 1858 alla giovane Bernadette Soubirous, forse nella speranza di un miracolo. La guarigione di mio fratello non è avvenuta ma entrambi sono ritornati con una fede rinnovata e che nel tempo è rimasta immutabile. Da alcuni anni anche la mia mamma è invalida, persona fragile con pluripatologie: non può camminare, non può andare in Chiesa o altri luoghi di preghiera, ma ogni settimana riceve l'Eucarestia grazie ai nostri "angeli", incaricati dal Parroco in qualità di Ministri Straordinari. E' un grandissimo gesto di amore verso i nostri

fratelli e le nostre sorelle infermi per motivi di salute. Aspettano con gioia questo appuntamento perché li rende partecipi e li fa sentire membri della Comunità Cristiana e lascia in loro una forza e una luce che dura per diversi giorni. Se vogliamo, anche questi sono dei piccoli "miracoli" e forse presi dalla nostra routine non riflettiamo abbastanza in merito alla Fede. Noi Cristiani che possiamo muoverci e andare dove vogliamo dovremmo soffermarci su questi aspetti della sofferenza e del dolore e prendere spunto dai nostri cari , dai nostri amici, in grande difficoltà fisica per rinnovare la nostra fede! E prepararci così alla nascita di Gesù, ad accogliere in noi il vero significato del S. Natale e condividere un rinnovato "amore".

**Cinzia Benini**

Facendo seguito alla toccante testimonianza di Cinzia e proseguendo anche il discorso sulla visita ai malati avviato da don Angelo nel precedente numero, non posso che aggiungere anche il mio contributo sul prezioso servizio di Ministro Straordinario all'Eucarestia, interpretando anche il pensiero di Gianbattista, Giuseppe, Maria, Maria Teresa,

Santina, Silene e Ugo che come me condividono questa esperienza. Per noi la chiamata a svolgere tale servizio è stata sentita come un grande dono del Signore, un tempo di grazia, pur riconoscendoci indegni: "Signore non sono degno di portarti con me ma di solo una parola ed io potrò..." Il nostro ministero straordinario, che integra quello del ministero istituito del presbitero, reca il dono della Parola e della Comunione ai malati e agli infermi e diventa testimonianza della stretta unità spirituale e pastorale con la Comunità di Travagliato, mettendo in luce il forte legame che esiste tra il malato e il Cristo sofferente. Al tempo stesso, anche noi riceviamo doni preziosi nell'incontro con i malati: il dono della gratitudine, il dono di un sorriso, di un abbraccio, di una tenerezza sconfinata, doni che arricchiscono la nostra fede e ci rammentano quale sia il vero significato e valore della sofferenza per la salvezza propria e del mondo.

**Carmen**



# Per vivere il saluto dei nostri cari



## Indicazioni per il funerale

Carissimi, la vita ha il suo corso e prima o poi viviamo il momento della separazione. A voi, che state vivendo la morte di un vostro caro: innanzitutto, invociamo dal Signore il dono della consolazione.

La nostra comunità cristiana desidera esprimere la vicinanza in questo momento di dolore e di lutto alla luce delle parole di Gesù:

*“Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi tu questo? (Gv. 11, 25-26).*

Siamo, pertanto, invitati a vivere cristianamente questo momento. L'Arciprete o uno dei sacerdoti, secondo le loro possibilità, passeranno per fare una visita e così pregare con i familiari e dare la benedizione alla salma. Sempre se possibile, il giorno prima del funerale un sacerdote o un diacono passeranno per un momento di preghiera insieme ai familiari e agli amici. Questa sarà una veglia.

È, infatti, più prezioso incontrare la moglie, il marito, i figli, i nipoti... con queste visite familiari, pregare con loro e poter scambiare qualche parola. Così raccontarsi qualche ricordo della vita con il caro defunto. Sollecitiamo e consigliamo che le visite degli amici, siano un'occasione di preghiera insieme e dimostrazione di affetto e non solo scambio di parole di circostanza.

Il funerale si celebrerà in chiesa parrocchiale, nell'orario concordato tra la Parrocchia, in base alla propria programmazione con gli impegni relativi, e i familiari (anche tramite l'Agenzia funebre,

secondo le norme locali). Attenderemo la salma in chiesa. (Gli orari per i funerali sono, attualmente, le ore 10 e le ore 15). In caso non ci siano impedimenti, i familiari sono invitati a fare la Comunione eucaristica per partecipare pienamente alla Messa del funerale. È certamente possibile, a questo proposito, chiedere ai sacerdoti di accostarsi al Sacramento della Riconciliazione. La Riconciliazione e la

**“Chi ci separerà dall'amore di Cristo?... né morte né vita... potranno mai separarci dall'amore di Dio che è in Cristo Gesù Nostro Signore.”  
(Rm. 8, 35-39)**

Comunione sono il ricordo più bello del caro defunto e un regalo a lui che è nell'Eternità di Dio. Il funerale in chiesa con la celebrazione eucaristica è l'occasione nella quale si fa spazio alla Parola di Dio e alla nostra parola che diventa preghiera. Valutiamo l'opportunità di aggiungere altre parole durante la celebrazione. Non sempre esse sono una testimonianza di fede e tante volte risultano inopportune. Eventuali parole potrebbero essere pronunciate al cimitero al termine della celebrazione prima della tumulazione.

Siamo invitati a pregare e cantare durante la celebrazione. Per noi cristiani, il funerale è memoriale della Pasqua di Gesù ed è la

Pasqua del nostro caro. In chiesa sono fuori luogo gli applausi. Terminata la celebrazione in chiesa ci si recherà in auto al cimitero dove il sacerdote impartirà l'ultima benedizione prima della sepoltura.

Riguardo alla cremazione: è permessa ai cristiani. Importante è che non sia un gesto in “odio alla fede” e non vanifichi il culto ai defunti. Esso prevede che le ceneri siano custodite presso il cimitero e non siano disperse.

Il cimitero è luogo del ricordo che si fa preghiera in attesa del giorno della Risurrezione finale. Altre forme di trasformazione o custodia non sono permesse. Quando rientrano le ceneri, si può vivere, il sabato mattina, un momento di preghiera nella cappella del Cimitero, secondo le usanze locali. In seguito i familiari e il personale addetto deporranno le ceneri nel sepolcro.

Spesso le famiglie chiedono di dare una indicazione per l'offerta alla parrocchia. Fate secondo la vostra possibilità e generosità. Nonostante tutto, solo nel 60% dei funerali la Parrocchia riceve un'offerta. Questo gesto è un segno nei confronti della parrocchia per la manutenzione della stessa e per le proprie opere. La Parrocchia vive solo di carità. Esprime, quindi, un profondo senso di appartenenza e riconoscenza alla propria comunità che ci genera alla fede e ci accompagna nel cammino della vita.

La Parrocchia non riceve mai alcun compenso dalle agenzie funebri.

Anche la presenza dell'organo, che dà un tono molto bello alla celebrazione, è un costo non indifferente per la parrocchia stessa.

Ricordiamo ai familiari il dovere del suffragio per i propri cari. Potete rivolgervi ai sacerdoti per la celebrazione di messe (anche Gregoriane) o per opere di carità in ricordo dei propri cari.





# Sintesi incontri Consiglio Pastorale Parrocchiale

(giugno–novembre 2022)

Nel corso dei mesi estivi ed autunnali del 2022, si sono tenuti tre incontri del Consiglio Pastorale Parrocchiale (CPP). Dal punto di vista della modalità di lavoro, si è cercato di dare spazio al confronto verbale tra i consiglieri in modo da favorire la conoscenza reciproca e, quindi, la costruzione di un buon clima di collaborazione. Di seguito, vengono brevemente riportate le tematiche affrontate negli incontri svolti.

**Riunione del 06 giugno 2022**  
Il tema centrale della riunione è stato il Sinodo; a questo proposito, il Diacono Giuliano Binetti, stretto collaboratore del Vescovo Tremolada per tale tematica, espone brevemente il contenuto del documento di sintesi del percorso compiuto (a tal proposito si consulti il documento “Sintesi dell’ascolto e del discernimento relativa al Cammino Sinodale attuato nella Diocesi di Brescia”, maggio 2022). Durante l’intervento, vengono riportati tre aspetti principali emersi nella prima fase; in primo luogo, si osserva che nella società contemporanea la dinamica del lavoro non costituisce più un momento di esperienza di incontro con Dio (a differenza di quanto

accadeva in passato). In secondo luogo, si sottolinea come sia ancora molto diffusa la visione del “Volto della Chiesa” come “gerarchia” piuttosto che quella, più corretta, di “popolo di Dio”. Infine, si è riscontrata l’esigenza di una maggiore consapevolezza circa il significato dei gesti liturgici che vengono compiuti. A conclusione dell’intervento, il Diacono Giuliano Binetti sottolinea il positivo carattere della dimensione sinodale, in quanto ha permesso di mettere al centro il momento dell’ascolto e, pertanto, ridurre quello non costruttivo della discussione. Il metodo adottato nel Sinodo (cioè l’ascolto) è stato anche il tema dell’osservazione proposta dal Rev. Parroco, il quale ha sottolineato come l’obiettivo di questa esperienza sia proprio quello di garantire a tutti la possibilità di esprimere le proprie posizioni (sempre in una dimensione costruttiva), senza timore di giudizio. In prospettiva futura, quest’ultimo intervento ha rappresentato l’occasione per lanciare una provocazione in merito a quale atteggiamento la parrocchia sia disposta ad adottare per la costruzione di una comunità parrocchiale più matura e consapevole del proprio ruolo all’interno della società

contemporanea.

Un altro aspetto affrontato durante questa riunione è stata la radio parrocchiale. In particolare, il Rev. Parroco ha presentato, innanzitutto, una panoramica circa la realtà della radio emittente cattolica zonale (ECZ) e lo scambio epistolare intercorso con la responsabile Stefania Brunelli. Nello specifico, sono state relazionate alcune proposte sulla gestione dell’emittente Radio Voce Travagliato (RVT). Dopo un breve dibattito, si è stabilito di affidare la gestione tecnica e burocratica dell’impianto di RVT ad ECZ; tale cambiamento a livello amministrativo non altera in alcun modo il servizio erogato all’utente.

**Ritiro del 24 settembre 2022**

Questo incontro si è svolto presso il Centro Pastorale Paolo VI di Brescia ed è stato concepito come ritiro in occasione dell’inizio del nuovo anno pastorale. L’introduzione è stata affidata al Rev. Parroco Don Tino, il quale ha proposto una riflessione sul tema “La parrocchia”. Nel suo intervento, il relatore si è concentrato su tre aspetti. In primo luogo, partendo dai primi secoli fino al Concilio Vaticano II, sono state presentate le forme

(e le istituzioni) con cui la comunità cristiana si è radicata, e poi sviluppata, all'interno della comunità civile. Questa analisi ha permesso di introdurre, quindi, il secondo aspetto che analizza l'etimologia del termine parrocchia. L'espressione a cui questo termine fa riferimento ("lo straniero che abita presso le case") sottolinea una dimensione di provvisorietà, un carattere "non definito". Pertanto, si sottolinea come la parrocchia sia, per definizione, una realtà non stabile; quindi, il carattere che la parrocchia (e, più in generale, la Chiesa) avrà domani sarà diverso da quello che possiede oggi. L'aspetto etimologico permette di introdurre il terzo aspetto, il quale sottolinea una dinamica più concreta e attuale secondo cui la parrocchia è chiamata a farsi prossima al luogo dove vivono le persone e, quindi, creare fili di comunione in un'epoca storica in cui non si ha più l'identificazione tra la parrocchia ed il territorio (i.e., comunità cristiana e comunità civile).

In seguito, è stata presentata la bozza del calendario dell'anno pastorale 2022-2023 ed è stata data comunicazione delle date di alcuni dei percorsi dell'ICFR e delle altre attività di catechesi all'interno dell'oratorio San Michele.

Dopo una breve pausa, l'assemblea è ripresa con la relazione, condotta da Michela Maffioli, riguardo la presentazione dell'iniziativa "Scuola di Evangelizzazione", percorso iniziato alla fine dello scorso mese di ottobre, riguardante due tematiche dell'evangelizzazione: una più rivolta all'aspetto contenutistico e una più focalizzata sulla dimensione di esperienza personale.

Infine, il Diacono Giampietro Rigosa, a nome della redazione de "Leco di Travagliato", ha presentato i recenti cambiamenti riguardanti il periodico, partendo proprio dal rinnovo del gruppo editoriale. Inoltre, ha comunicato che la nuova

versione si caratterizza anche per un interesse rivolto a realtà ed associazioni al di fuori della comunità parrocchiale, ma facenti parte della comunità civile di Travagliato. Questa decisione è stata presa al fine di recuperare lo spirito iniziale del periodico e, quindi, poter essere un organo di comunicazione della comunità.

Riunione del 14 novembre 2022  
Questa riunione si è concentrata sull'intervento, a cura di Suor Eliana Zanoletti, in cui è stata proposta una riflessione riguardante la lettera pastorale "Le vie della Parola", elaborata dal

Vescovo Pier Antonio Tremolada in occasione dell'anno pastorale 2022-2023.

In conclusione della seduta, il reverendo parroco (alla luce del recente aumento dei prezzi del gas e dell'elettricità) ha aggiornato il consiglio in merito alle procedure che verranno adottate al fine di ridurre i consumi all'interno delle strutture della parrocchia.







## Iniziazione cristiana dei nostri ragazzi



Un grazie  
a tutti i  
catechisti e  
catechiste













# Anniversari di matrimonio







# Anniversari di matrimonio



# Anniversari di matrimonio







# Le Quarantore a Travagliato «Gli Scalù»

a cura di Davide Tonelli - prima puntata

La dimensione sacra ha probabilmente toccato nel periodo barocco l'apice espressivo e comunicativo: le espressioni artistiche, i metodi e i linguaggi fissavano lo spettatore che ammirava le varie opere sacre. Per fare ciò, l'artista era chiamato a inventare installazioni e macchine, effimere o stabili, sempre più complesse, che generassero un certo grado di stupore nelle cerimonie pubbliche, nelle processioni, nelle grandi feste. Dando uno sguardo ai grandi protagonisti della cultura architettonica che hanno lasciato modelli di riferimento fuori dal territorio bresciano, il grande architetto Andrea Pozzo (1642-1709) concepì nella chiesa del Gesù a Roma una "macchina d'altare" dai caratteri pienamente barocchi, non solo per le scelte formali e iconografiche ma soprattutto per lo stratagemma tecnico del doppio registro narrativo; l'aspetto abituale dell'altare prevedeva un inserimento nel racconto degli affreschi secondo una sequenza dall'alto verso il basso; in circostanze particolari era invece previsto un cambio di scena come a teatro. Un sistema a bilanciere consentiva alla pala di scorrere verso il basso, facendo apparire in una nicchia la ricchissima statua di

Sant'Ignazio in gloria, lucente d'oro e d'argento. Il concetto di macchina si è decisamente evoluto nel tempo; le macchine che conosciamo oggi sono ben altra cosa rispetto a quelle del passato, quando con questo termine si intendeva definire un manufatto complesso che, per la sua provvisorietà, necessitava di essere montato e smontato secondo un sistema di incastri e appoggi. L'eventuale presenza di parti in movimento non ne cambiava la definizione, che rimaneva la stessa: "macchina". Questo sistema rendeva ancora più evidente l'importanza che l'uomo attribuiva all'evento sacro, alla celebrazione del quale dedicava passione ed inventiva. Del resto lo spirito di sacrificio, la fatica del fare caratterizzano tutte le feste religiose che rendono uniche città o piccoli borghi italiani: ad esempio la Festa dei Ceri di Gubbio, evoluzione dell'antico atto di offerta della cera al Vescovo da parte delle corporazioni medievali. Ecco allora che questi apparati debbono da un lato stupire e dall'altro contenere elementi riconoscibili e rassicuranti per veicolare il messaggio di fede: questo è molto evidente negli apparati provvisori delle Quarantore e dei Tridui che,

pur nella differente funzione e celebrazione, mostrano elementi comuni, perché il centro propulsore rimane l'Eucarestia. La devozione delle Quarantore, praticata a Zara dalla Confraternita dei Battuti già prima del 1214, venne riproposta nel 1527 durante le celebrazioni della Quaresima nella chiesa del Santo Sepolcro a Milano, ed ebbe l'ultima regolamentazione da Papa Clemente XII nel 1731. La sacra funzione consiste nell'adorazione al S.S. Sacramento, della durata di quaranta ore, a ricordo del tempo nel quale Gesù di Nazareth restò nel Sepolcro. Il principio ideatore non è molto diverso da quello dell'adorazione al Sepolcro nella Settimana Santa ma quello delle Quarantore assume una valenza più solenne e grandiosa; è una manifestazione di fede espressa in modo totale prima che inizi il doloroso dramma del Calvario. Così come avveniva per gli apparati dei Tridui, anche per le celebrazioni delle Quarantore dal passato giungono fino a noi ricchissime descrizioni che ci permettono di ricostruire almeno idealmente la grandiosità di queste installazioni. "Si preparò ad dunque nella Rotonda la prospettiva di questa solennità restandovi



intorno al masiccio delle pareti e piloni di panni neri ornati di festoni di veli di seta gialla e coprendosi tutto il vano con un grandissimo padiglione di drappo turchino e bianco nella cima del quale appariva la faccia del Padre Eterno. Nel luogo medesimo del pulpito fu inalzato un sontuosissimo altare che nella sommità finiva nella prospettiva d'un Paradiso che aveva da servir per custodia del SS.mo Sacramento. Vi furono disposti molti Angeli, e così nobilmente colorati li candelieri e li apparati d'oro, d'argento e di seta, che quando furono poscia accesi i lumi parve ed il Teatro e l'Altare il Cielo ed il trono Empireo circondato da tutte le Gerarchie, e da tutte le Sfere, e da tutti li elementi potendosi dir che fossero simbolo della Terra la pompa dei panni oscuri, e dell'acqua ondeggiante il continuo mar delle genti che vi concorsero....

Si tratta delle Quarantore celebrate nella Quaresima del 1615 nel Duomo Vecchio e si può immaginare che l'avvolgente architettura circolare possa aver agevolato la sensazione di trovarsi in un Paradiso terrestre. Ma veniamo a noi, l'apparato delle Quarantore della parrocchia dei Santi Pietro e Paolo a Travagliato è noto per la sua complessità perché occupa totalmente lo spazio del presbiterio, cambiando, per chi entra, la percezione della monumentale chiesa settecentesca. Dalla domenica delle Palme al mercoledì Santo, la consueta visione del profondo presbiterio si sostituisce infatti la vista di una lunga galleria arcata, anticipata da un importante scalone, scandita da semicolonne su piedistallo addossate e ritmata in successione da quattro cupole su pennacchi sferici: sono gli Scaloni, o comunemente chiamati in paese "Scalù". Qui lo spazio illusorio e quello reale si fondono con effetti suggestivi e di grande impatto.

Questa strutturazione architettonica, la cui altezza complessiva si aggira attorno ai quindici metri dal piano del presbiterio, secondo alcuni

può indubbiamente riferirsi a illustri modelli per le Quarantore come quello di Carlo Rinaldi, veramente molto simile, o quelli contenuti nel Trattato di Andrea Pozzo, in particolare al progetto già citato Le nozze di Cana realizzato per la Chiesa del Gesù a Roma nel 1685. Secondo altri pare che si possa ispirare alla visione biblica di Giacobbe quando vide in sogno schiere di angeli salire osannati da Dio lungo una scala luminosa posta fra la terra e il cielo. Alcuni elementi comuni vanno sottolineati: innanzitutto il materiale assai povero del supporto costituito da telari costituiti da stracci e tele usate con pochissima spesa

e con maggiore apparenza, che nel progetto del Pozzo rappresentano la risposta efficace alla richiesta di evitare macchine dispendiose; in secondo luogo l'impianto assiale e longitudinale sottolineato da archi e anticipato da una sorta di edicola in alto con un semplice coronamento bidimensionale.





## Intervista ad Aurelio Bertozzi

**Buongiorno signor Aurelio. Per iniziare, ci vuole dire qualcosa riguardo la sua formazione?**

Certo, da ragazzo e da giovane sono cresciuto nel cortile e nelle aule dell'Oratorio, ne ho respirato le atmosfere, ne ho vissuto e condiviso le azioni, sono stato preso per mano e guidato dai curati che si sono succeduti e verso i quali continuo ad avere un grosso debito di gratitudine. In Oratorio ho fatto il catechista, il redattore de "L'Eco di Travagliato" (sì, perché l'Eco è nato in Oratorio S. Michele), l'organizzatore del CTG, il regista di pessimi spettacoli teatrali, programmatore di noiosi cineforum, ecc. ecc.

**Le sono state utili queste esperienze nella sua attività successiva?**

Sì, quelle esperienze le ho poi trasferite, con orgoglio, nell'impegno civico, politico, istituzionale e sociale nei luoghi dove sono stato chiamato a operare: nelle "lotte" studentesche del Sessantotto e Sessantanove; come Segretario della DC; da Presidente del Ricovero Vecchi (così era chiamata la "vecchia" Casa di Riposo); da Consigliere comunale, Assessore e Sindaco di Travagliato in varie legislature e sul lavoro, ovviamente.

**In quale modo le ha declinate? Ci può fare qualche esempio?**

Nelle lotte studentesche, ad esempio, nelle quali mi trovai coinvolto anche grazie all'invito di don Angelo Chiappa (don Angèl ross) che dall'Oratorio di Travagliato era passato all'insegnamento in città. Con lui e alcune sue studentesse cercammo di indirizzare verso una maggiore tolleranza i moti studenteschi, anche se gli "estremisti" ci consideravano fascisti, semplicemente perché ci opponevamo spesso con successo alla loro voglia di violenza.

**E, ad un certo punto, arriva la politica locale...**

Entra in politica all'inizio del 1970. Avendo condiviso la scelta della chiusura del nostro Ospedale ma avendo criticato fortemente l'atteggiamento della vecchia guardia del Partito che si era mossa senza avvertire la gente mi trovai coinvolto in uno scontro sociale non di poco conto.

Il tutto aveva preso le mosse dalla previsione del "Piano Ospedaliero Regionale" che, per l'appunto, prevedeva la chiusura del nostro ospedale entro un paio d'anni, essendo Travagliato molto vicino alle strutture ospedaliere di Brescia città: quindi, nel riordino delle strutture sanitarie

lombarde, non vi era posto per il nostro nosocomio, i cui beni, abbastanza cospicui, erano destinati ad essere assegnati agli Spedali Civili di Brescia. Siccome il tutto avvenne senza dare alcuna informazione alla popolazione, che non poté quindi capire la scelta operata della chiusura dell'Ospedale, la gente diede vita a una vera e propria rivolta contro gli Amministratori locali con episodi di violenza fisica e psicologica di non poco conto avvenuti in occasioni di riunioni ufficiali e clandestine. Oggi ricordo quei fatti con leggerezza, ma in quella contingenza confesso che non c'era da stare allegri, perché anche all'interno delle singole famiglie si erano prodotte fratture e rancori.

**Poi vi furono i fatti che precedettero le elezioni comunali del 1970...**

Sì, un altro significativo momento della storia di Travagliato. Basti ricordare che la DC, che fino ad allora otteneva consensi con percentuali "bulgare", faticò a racimolare la maggioranza relativa, mentre una lista civica di "Ospedalieri" (così venivano chiamate le persone contrarie alla chiusura dell'Ospedale) ebbe la rappresentanza di ben



sette Consiglieri comunali. Si deve solo all'intelligenza degli Amministratori eletti in quella occasione se, nel giro di poco tempo, tornò la tranquillità politica e sociale a Travagliato. In occasione del rinnovo del Consiglio di Amministrazione del "Ricovero Vecchi", mi ritrovai (non certo per merito, ma solo per accordi politici) a fare il Presidente. Non potrò mai dimenticare l'esempio di dedizione e di sacrificio che ebbi dalle tre suore che accudivano gli anziani ospiti, in particolare il lavoro, quotidiano, duro, massacrante e senza respiro, di Madre Teresa Piccinini: era arrivata da noi suorina diciottenne, alta e slanciata e ci ha lasciati

piegata e piagata dalla fatica spesa nell'aiuto gratuito ai nostri vecchi. Qui ebbi anche la fortuna di poter contare sull'intelligenza e la disponibilità dei Consiglieri Luigi Barucco e rag. Staffoni, entrambi sostenitori degli "Ospedalieri": con loro si gettarono le basi politiche, tecniche ed economiche per dare l'avvio alla costruzione della nuova Casa di Riposo, che, oggi, ci è invidiata da molti.

### **Quindi venne l'impegno in Comune, o sbaglio?**

Si. Nel 1980 entrai in Consiglio comunale come Vice del Sindaco Bruno Nicolini, che nel settembre del 1981, fu colpito da infarto e morì prematuramente. Ne raccolsi l'eredità il 4 ottobre del 1981. Quella mattina, subito dopo la mia elezione a Sindaco, scesi le scale del Municipio e mi venne incontro una signora anziana, che stringendomi la mano e facendomi gli auguri di buon lavoro, mi salutò dicendo: "Adès le lù el bubà del paèss!" Avevo trentun anni e confesso che quel saluto mi spaventò e mi fece sentire tutto il peso della responsabilità che mi ero assunta.

Fortuna volle che ereditassi una situazione amministrativa ben avviata anche nelle sue scelte fondamentali e, a me, non restava che portarle avanti con umiltà e con decisione.

Ho fatto il Sindaco nel corso di tre Consiliature e il Consigliere comunale per altre due. Sono stati lunghi anni d'impegno vissuti non sempre (spero non si possa dire "non mai") all'altezza delle attese, ma incessantemente secondo quanto mi hanno insegnato la famiglia e gli anni dell'oratorio.

Nel corso delle prime due esperienze da Sindaco ho potuto contare sul sostegno, i richiami e i rimproveri, anche duri, di quell'amatissimo parroco che

rispondeva al nome di don Giuseppe Garzoni, alla paternità del quale tutta Travagliato è stata ed è debitrice.

### **Anche rimproveri duri da parte di don Garzoni? Ci faccia un esempio.**

Le racconto un fatto. Sotto il mandato di don Garzoni

ebbe vita il Primo Consiglio Pastorale Parrocchiale. Io, grazie agli amici dell'Oratorio, risultai tra gli eletti in quel primo consesso. Presi, perciò, parte alla prima riunione. Don Giuseppe mi vide, sapeva che ero anche Segretario del partito della locale DC e con nonchalance esordì con queste parole: "E' indubbio che, considerata la funzione del CPP, sarebbe opportuno che non vi prenda parte chi ha qualche responsabilità politica o che rivesta qualche carica di partito." E dopo queste parole non mi restò che lasciare quell'Assemblea.

### **La sua attività è stata in continuità con coloro che l'hanno preceduta oppure lei ha inaugurato un nuovo stile e una nuova politica locale?**

Le più importanti scelte che ho fatto, da Sindaco, con l'aiuto dei miei collaboratori, sono state nel solco della continuità con quanto tracciato da chi mi ha preceduto: l'approvazione del primo Piano Regolatore Generale e, in seguito, le sue revisioni e aggiornamenti; l'ampliamento del Centro Sportivo; il completamento della zona artigianale dell'Averolda; il raddoppio del Depuratore; la realizzazione di numerose Case popolari; la realizzazione della nuova Casa di Riposo; l'acquisizione di aree per l'edilizia popolare; l'attuazione dell'ampliamento del cimitero; la costruzione del teatro comunale; la sistemazione e modernizzazione degli edifici scolastici; ecc. ecc. oltre, ovviamente, la manutenzione del patrimonio esistente e la cura dell'amministrazione corrente e quotidiana.

### **C'è un fatto, a proposito di "amministrazione corrente e quotidiana" che ricorda più degli altri?**

Eccome! Tra dicembre 1984 e gennaio 1985 per più di quaranta giorni il cielo rimase terso e azzurro mentre il termometro segnava stabilmente parecchi gradi sottozero. Improvvisamente, a metà gennaio del 1985, il cielo si oscurò. Era un lunedì e, dopo il lavoro, tornando in automobile nel tragitto da Milano vedevo la neve scendere a un ritmo mai visto e gli spazzaneve non riuscivano a tenere pulita la strada. Quella sera, andai subito in Comune e convocai tutti gli operai con i mezzi antineve. La neve continuò a scendere con un'abbondanza mai vista. Firmai un'ordinanza per requisire tutti i trattori e i mezzi atti a spazzare la neve e con i mezzi "requisiti" anche i loro proprietari. Il martedì, la priorità era quella di tenere pulite le strade e diffidai tutte le persone a liberare i tetti delle case buttando la neve in strada. Il mercoledì, però, la nevicata si fece più intensa e cominciò il crollo dei tetti sugli edifici più vecchi; a quel punto mi rimangiai quella diffida e, anzi, invitai la popolazione a liberare dalla neve i tetti degli



edifici, gettandola per le strade. Soltanto il venerdì sera ci siamo potuti rilassare e tornare alle nostre case. La neve, che avevamo tolto dalle strade e ammassato negli angoli della Piazza Libertà e presso il Centro Sportivo, riuscì a sciogliersi completamente soltanto trascorsa la metà del mese di aprile.

### **C'è qualcosa che ricorda in particolare riguardo alle scelte di politica locale?**

Mi piace ricordare la scelta di assegnare, gratuitamente, oltre 10.000 metri quadrati di terreno "pubblico" all'Oratorio San Michele. Non lo faccio per attribuirme il merito ma solo per accennare alle peripezie che hanno preceduto la definizione di questo "lascito". Poiché si trattava di cedere gratuitamente ad un "privato" (la Parrocchia è ritenuta una istituzione privata rispetto al Comune) un bene "pubblico", inserimmo la clausola che, nel caso in cui l'Oratorio avesse cessato la sua funzione sociale e ceduto i suoi beni il Comune di Travagliato avrebbe potuto far valere un "diritto di prelazione" sull'area in questione. Apriti cielo! Quando la bozza della deliberazione di cessione dell'area contenente la clausola del diritto di prelazione arrivò nelle mani del Parroco don Turla, fui convocato d'urgenza ad un Consiglio Pastorale, nel corso del quale fui ferocemente accusato di voler, con un sotterfugio e con la subdola donazione di una "misera" area, impadronirmi dell'Oratorio San Michele. Nel corso di quella "udienza" mi difesi con forza, richiamando anche il mio spassionato e personale interesse a tutelare le prerogative dell'Oratorio, ma lasciai la riunione tra lo scetticismo della maggioranza di quell'Assemblea. La cosa, devo confessare, mi ferì profondamente e dovetti far intervenire la Curia bresciana per convincere la Parrocchia ad accettare quella donazione.

**La sua è stata ed è tuttora una vita vissuta con passione ideale e concretezza, cose per le quali lei è stato ed è tuttora molto stimato nella città di**



### **Travagliato. Chi l'ha aiutata?**

Per la mia vita passata, devo gratitudine infinita a mia madre che, da vedova e senza risorse economiche, mi ha cresciuto lavorando sodo; a mia sorella che mi ha fatto (e, per la verità, continua a farmi anche ora) da mamma; a mio fratello che mi ha sempre sostenuto con affetto e con saggezza; insomma devo gratitudine ai miei familiari che, sacrificandosi, mi hanno consentito di studiare e che, con l'esempio, mi hanno insegnato l'onestà, la rettitudine, la coscienziosità e il rispetto per le regole dell'onore. E gratitudine immensa la devo anche all'Oratorio.

### **Ha qualche rimpianto?**

**Se ce lo può dire, ovviamente.**

Per quanto riguarda gli anni trascorsi ho il rimorso di non aver sempre utilizzato il mio ruolo come operatore di unità e il rimpianto di non aver mai fatto abbastanza. Ma tant'è!

### **Ed ora di cosa si occupa Aurelio Bertozzi?**

Oggi e da parecchi anni, ormai, mi sono ritirato a vita privata, anzi, privatissima, felice di fare soltanto il nonno di due meravigliosi nipoti.



# “Vaca guerra e asin fin sol los chi la in ventada”

Prof. Giovanni Quaresmini

“Vaca guerra e asin fin sol los chi la in ventada” – è una frase che ho trovato scritto sul rovescio di un cartoncino allegato ad una fotografia che ritrae, insieme al loro maestro, un gruppo di ragazzi frequentanti la scuola elementare di Quinzano d’Oglio, partiti per il fronte. Accanto è riportata la data del 21 agosto 1917, un anno tra i più terribili del primo conflitto mondiale. L’espressione era diffusa tra le persone del nostro mondo contadino in grado di sintetizzare con poche parole anche le situazioni più complesse.

La frase ha la forza lapidaria del dialetto, facile da capire per chi lo conosce, ma che per essere tradotta (non letteralmente in italiano) nel suo orizzonte di senso, richiede numerose parole. Con la prima espressione “Vaca la guerra” si insolentisce la guerra che viene oltraggiata senza scampo, senza mezzi termini, deprecata e stigmatizzata come prostituta (“vaca”). Con la seconda “e asin fin sol los chi la inventada” si bolla chi l’ha inventata come somaro – verrebbe da dire – totalmente somaro, per intero, tutto intero di cuore e di cervello, “fino sull’osso”. Si tratta di un biasimo completo, di una condanna senza appello.

La data in cui fu scritta

quest’espressione rivela lo strazio delle nostre famiglie contadine che ogni giorno si vedevano recapitare, attraverso uno stillicidio che colpiva l’intera comunità, la notizia che un loro caro, figlio o marito, era deceduto al fronte.

Sullo stesso cartoncino, riferendosi alla foto allegata, è riportato il seguente scritto: “Tutti questi giovinetti si trovano tutti sotto le armi/poverini a soli 17 anni la guerra li rapì/ai suoi cari per portarli nei lontani paesi ove/ se la fatalità sua sarà triste non torneranno forse più. /Speriamo che la pace ritorni

onde presto tornino/sotto il tetto paterno ove con gioia e ansia i suoi/ cari li stanno aspettando sulle soglie della casa”. Il nome, che mi pare di leggere, è Marietta Poterni.

Mi sarebbe piaciuto donare questo piccolo frammento di storia al caro don Antonio Fappani che con le sue ricerche picconava i muri dell’oblio.





# Il Monumento dedicato ai Caduti è stato inaugurato cento anni fa

a cura del Prof. Giovanni Quaresmini

Il monumento dedicato ai Caduti accompagna la vita della nostra comunità da un secolo. Immutato, persiste nel tempo e ci invita a sostare per ricordare e per rendere omaggio ai Caduti, ma anche per richiamarci sulla tragicità delle guerre che portano sempre con sé distruzione e morte. Come tutti gli altri monumenti realizzati in ogni Paese, mette in guardia sulle conseguenze nefaste dei conflitti, e ci ammonisce affinché vengano costruite azioni di pace.

Al proposito, si riporta di seguito parte del testo tratto dalla pubblicazione del prof. Giovanni Quaresmini "Travagliato nella Grande Guerra. Frammenti di cronache e testimonianze. La place des Français" (La Compagnia della Stampa, febbraio 2015).

L'inaugurazione del Monumento ai Caduti in piazza Cavour Domenica 22 ottobre 1922 si svolge con solennità l'inaugurazione del monumento dedicato ai Caduti nella Grande Guerra. Piazza Cavour, con la realizzazione della nuova opera commemorativa, diviene sede del ricordo e dell'omaggio dei travagliatesi ai suoi figli morti al fronte. La sua fisionomia architettonica, da quel giorno, sarà contraddistinta dall'artistico monumento caratterizzato dalla base in marmo bianco e dal gruppo in bronzo, che

rappresenta un cappellano militare che alza un Crocifisso per fermare un'azione di guerra mentre assiste un soldato ferito. Ne è autore Giovanni Asti (Melzo, 7 gennaio 1881 – Brescia, 11 agosto 1954) che, tra l'altro, ha realizzato i monumenti ai Caduti di Bedizzole, Gardone Val Trompia, Pontevico, Sale Marasino e con Angelo Zanelli "sembra aver collaborato per la realizzazione dell'Altare della Patria in Roma" (1).

Per la realizzazione dell'opera, nella riunione del 9 luglio 1922, il Consiglio comunale, unanime nel voto, aveva stabilito di concorrere nelle spese con la somma di tremila lire. La domanda di contributo era stata presentata il 23 giugno dalla "Commissione pro-Monumento per il ricordo imperituro ai Caduti nella Grande Guerra Europea 1915 – 1918", a firma del Presidente della Commissione stessa, Reverendo Arciprete Don Umberto Sigolini. Nella delibera veniva osservato come fosse "doveroso che anche Travagliato, come già fatto molti Comuni d'Italia, addivenga a ricordare sul marmo i Grandi Eroi che contribuirono dando gloriosamente la loro vita per la Patria, alla definitiva Vittoria (2)". Nel contempo, si sottolineava "spiacente il Consesso che a causa delle critiche condizioni del Bilancio, non possa oggi il Comune contribuire con l'elargizione di una somma

adeguata all'Alto Concetto dell'opera di cui si sta per rendere ormai fatto compiuto" (...).

In quella giornata dalle condizioni atmosferiche inclementi, il gruppo di bronzo fu scoperto al suono della Marcia Reale e benedetto; la gente avrebbe voluto la Messa all'aperto, ma la pioggia insistente non lo permise. Di conseguenza, si celebrò nella parrocchiale, dove fu pronunciato "il magnifico discorso di don Giuseppe Ferraresi" e molto apprezzati i mottetti del "bravo tenore Alghisi con accompagnamento di armonium". Finita la cerimonia religiosa, la manifestazione proseguì in Piazza Cavour con i discorsi dell'oratore ufficiale del prof. Bulgari (...), del segretario della Associazione Combattenti sig. Turotti e, da ultimo, del gen. Barco che chiudeva "nobilmente". Alla manifestazione presero parte le Sezioni dei Combattenti e Reduci di Gussago, Paderno e Brescia.

Nel pomeriggio aveva luogo in chiesa la benedizione col SS. e il canto del Miserere. Quindi, nella sala comunale, al suono della banda musicale travagliatese si svolgeva la cerimonia della consegna al Comune del monumento affinché "fosse custodito e protetto" (...). "Una serata magnifica fu, poi, quella che si svolse nel teatro Asilo (...) - scrive Il Cittadino di Brescia il 27 ottobre del 1922



(...).

Nel corso della cerimonia non tutto andò per il verso giusto, ma si verificò una rottura evidente, rilevata dalle cronache del tempo. Non è facile, mancando documentazione completa al riguardo rendersi conto dell'andamento dei fatti al fine di procedere ad una corretta lettura della quale si possono fare soltanto delle ipotesi più o meno fondate. Ecco come la narrano due testate spesso in divergente polemica.

“La Sentinella bresciana” scrive il 24 ottobre 1922: “Da ultimo ci duole constatare come pur di fronte alla sacra memoria dei caduti, certe persone non abbiano saputo deporre lo spirito di parte; mentre si alzava a parlare l'Oratore della Sezione Nazionale Combattenti, le due bandiere delle Sezioni Reduci e quelle dei due sodalizi religiosi del Paese, si sono allontanate non facendo ritorno neppure quando si alzò a parlare il generale Barco”.

Fa riscontro “Il Cittadino di Brescia” in data 27 ottobre che a chiusura del resoconto della manifestazione scrive: “Se qualche incidente spiacevole ebbe luogo, fu causato dal fatto deplorabile che alcuni ruppero il programma della festa, per ragioni di parte, non intervenendo al corteo e volendo parlare prima del tempo stabilito; ciò diciamo in risposta all'articolo della Sentinella e ripetendo il voto depresso ai piedi del monumento: Né fiori né lagrime/ci domandano i nostri caduti/ma gridano ai popoli:/ Deponete le armi!”.

Nuovo contributo del Comune nel 1926

Detto per inciso, il lodevole entusiasmo per la realizzazione del monumento ai Caduti doveva aver fatto passare in secondo piano l'aspetto economico se, con delibera del 4 luglio del 1926, la Giunta del Comune di Travagliato decideva di andare in soccorso al Comitato per la sua erezione che aveva acceso un prestito cambiario di seimila lire. “Ritenuto ingiusto far procedere il Banco Mazzola Perlasca contro i componenti il Comitato firmatari della cambiale i quali



nulla hanno trascurato perché le varie entrate coprissero tutte le spese, considerato che il Comune concorra maggiormente nella spesa e ciò a ricordo dei gloriosi Caduti di Travagliato (...) delibera di concorrere nella spesa con un contributo di L. 6.000 da versarsi entro il corrente mese...” in aggiunta al precedente di L. 3.000 concesso nel 1922.

Il Monumento rischia di essere consegnato per la fusione nel 1941

Il Monumento dedicato ai Caduti, vent'anni dopo la sua erezione, rischierà di essere smantellato per essere fuso per esigenze belliche. Infatti, con un telegramma ricevuto dal Comune di Travagliato il 27 febbraio 1941 il prefetto Vincenzo Ciotola, che svolse il suo incarico a Brescia dal 5 giugno 1940 al 14 giugno del 1943, scriveva “Sottosegretariato Fabbriguerra sollecita rimozione monumenti bronzo rif. Circ. Pref. 12.12.1940 N. 43879 Et 10 gennaio scorso n. 47690. Pregasi sollecitare invio a questa prefettura richiesti elenchi in triplo monumenti in bronzo con allegati tre fotografie et relazione storica in triplo e note autori pregasi inoltre indicare per ogni monumento peso approssimativo bronzo ricavabile da fusione”.

La risposta del podestà di Travagliato del giorno successivo forniva le informazioni richieste precisando che il bronzo ricavabile dalla fusione era di circa kg. 300. Qualche mese dopo, il prefetto diramerà

le modalità operative per l'attuazione del provvedimento con le quali si invitavano “i Podestà perché si astengano dal far rimuovere innanzi tempo i monumenti dei quali è stata autorizzata la fusione, anche perché il materiale rimosso non debba giacere a lungo ammassato: il che è assolutamente da evitarsi”. La rimozione “dovrà avvenire solo quando l'Endirot ne farà richiesta”. Detto per inciso, l'Endirot era la sigla dell'Ente Distribuzione Rottami istituito nel 1938 per la gestione dei rottami perché, sin dal periodo autarchico, data la penuria di minerali, il rottame con altri materiali era considerato strategico e di interesse nazionale.

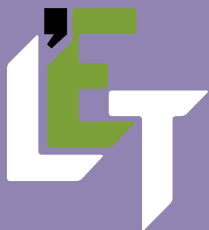
Pietà per l'uomo

Lo scultore Giovanni Asti che, tra l'altro, si meritò una medaglia d'oro all'Accademia Albertina di Torino dove proseguì gli studi d'arte, con la sua opera ha cercato di coniugare i valori della fede con l'amor patrio. Il dono della propria vita da parte del soldato morente sembra trasformarsi nell'emblema dell'adempimento del proprio dovere (...).

Riccardo Lonati, *Dizionario degli scultori bresciani*, Giorgio Zanolli Editore, Brescia, 1986.

Delibera n. 15 del Consiglio comunale del 9 luglio 1922.





# VI Giornata mondiale dei poveri

Commissione Caritas

Domenica 13 novembre la Chiesa ha celebrato la VI Giornata Mondiale dei Poveri voluta da Papa Francesco per favorire momenti di riflessione e preghiera sul nostro stile di essere cristiani e conoscere la complessità del fenomeno delle povertà che esistono nella nostra società.

Quest'anno il tema è stato "Gesù Cristo si è fatto povero per voi", un versetto della seconda lettera di Paolo ai Corinzi, con cui l'apostolo esorta la comunità e la richiama al dovere della solidarietà verso i fratelli e le persone più bisognose.

Il Papa, nel messaggio di quest'anno, a partire dalla tragica attualità del conflitto in Ucraina, invita i cristiani a superare l'indifferenza verso i poveri, a spendersi in prima persona e ad assumere la solidarietà come forma di impegno sociale, individuando tre percorsi.

Il primo è quello di rifiutare ogni forma di "rilassatezza che porta ad assumere comportamenti non coerenti". Questo è un tema che ritorna spesso nel magistero di Francesco, perché si tratta di una condizione culturale che rinchioda le persone all'interno di una muraglia senza più senso

di responsabilità sociale, con l'illusione di vivere un'esistenza felice ma di fatto senza fondamento.

Il secondo percorso è quello di condividere il poco che abbiamo con quanti non hanno nulla, perché nessuno soffra. Più cresce il senso della comunità e della comunione come stile di vita e maggiormente si sviluppa la solidarietà. Molti Paesi negli ultimi decenni hanno fatto progressi grazie a politiche familiari e progetti sociali, è quindi il momento di condividere questo "patrimonio di sicurezza e stabilità", perché nessuno abbia a trovarsi nell'indigenza. Centrale in questo spirito di condivisione il valore che si dà al denaro, e l'uso che se ne vuole fare.

Infatti il denaro non è un problema in sé, il problema è il valore che si dà a esso. Non può diventare lo scopo principale del vivere; un simile attaccamento impedisce di guardare con realismo alla vita di tutti i giorni e offusca lo sguardo, ponendo un grande ostacolo verso le esigenze degli altri. Nulla di più nocivo potrebbe accadere a un cristiano e a una comunità

dell'essere abbagliati dall'idolo della ricchezza.

Il terzo percorso richiama l'appello di Paolo ai Corinzi a favore della comunità di Gerusalemme, che si trovava in grave difficoltà a causa della carestia che aveva colpito l'intero paese. L'apostolo si era subito preoccupato di organizzare una grande colletta a favore di quei poveri. I cristiani di Corinto si mostrarono molto sensibili e disponibili; ogni primo giorno della settimana raccolsero generosamente quanto erano riusciti a risparmiare. Ma dopo l'entusiasmo iniziale il loro impegno cominciò a venire meno e l'iniziativa proposta dall'apostolo perse di slancio. E' questo il motivo che spinge Paolo a scrivere in maniera appassionata rilanciando la colletta.

Il papa cala questo episodio nei tempi che stiamo vivendo: la disponibilità ha mosso intere popolazioni ad aprire le porte per accogliere milioni di profughi delle guerre in Medio Oriente, in Africa centrale e ora in Ucraina. Le famiglie hanno spalancato le loro case per fare spazio ad altre famiglie, per offrire loro



la dovuta dignità. Tuttavia, più si protrae il conflitto, più si aggravano le sue conseguenze. I popoli che accolgono fanno sempre più fatica a dare continuità al soccorso; le famiglie e le comunità iniziano a sentire il peso di una situazione che va oltre l'emergenza. È questo il momento di non cedere e di rinnovare la motivazione iniziale. Ciò che abbiamo iniziato ha bisogno di essere portato a compimento con la stessa responsabilità.

Perché questo possa accadere, è necessario che la generosità nei confronti dei poveri trovi la sua motivazione più forte e profonda nella scelta del Figlio di Dio che ha voluto farsi povero Lui stesso. Questa sua "spogliazione" è una «grazia», solo accogliendola

noi possiamo dare espressione concreta e coerente alla nostra fede. C'è un paradosso che oggi come nel passato è difficile da accettare: la vera ricchezza non consiste nell'accumulare «tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano», ma piuttosto nell'amore vicendevole che ci fa portare i pesi gli uni degli altri così che nessuno sia abbandonato o escluso.

La povertà che libera è quella che si pone dinanzi a noi come una scelta responsabile e che punta sull'essenziale. Incontrare i poveri permette di approdare a ciò che veramente conta nella vita e che nessuno può rubarci: l'amore vero e gratuito. Se vogliamo che la vita vinca sulla morte e la dignità sia riscattata

dall'ingiustizia, la strada è seguire la povertà di Gesù Cristo, condividendo la vita per amore, spezzando il pane della propria esistenza con i fratelli e le sorelle, a partire dagli ultimi, da quanti mancano del necessario, perché sia fatta uguaglianza, i poveri siano liberati dalla miseria e i ricchi dalla vanità, entrambe senza speranza.



## Sportello microcredito risposta concreta alle domande di aiuto delle persone nel bisogno

La Caritas di Brescia ha iniziato l'esperienza di microcredito da circa 13 anni, quando nelle parrocchie sono arrivate richieste di aiuto, sempre più frequenti. Le Caritas della nostra zona pastorale pertanto, in accordo con i rispettivi parroci, nel 2019 hanno deciso di attivare uno sportello per il microcredito, in collaborazione con Caritas Diocesana, convenzionandosi con Banca di Credito Cooperativo di Travagliato. Il microcredito è rivolto a famiglie, che pur avendo entrate tali da garantirne la sussistenza, non riescono ad affrontare spese impreviste (per esempio dentista, acquisto mobili....) non potendo accedere a banche o ad altri enti finanziari, per mancanza di requisiti. In queste situazioni possono chiedere l'attivazione del microcredito.

Il microcredito propone finanziamenti agevolati fino a 5.000 euro rimborsabili in 60 mesi. Come prevede lo stile Caritas, gli incaricati, oltre a fornire l'aiuto per eseguire la pratica, affiancano le persone che potranno accedere al microcredito per ascoltarle (solitamente dietro al bisogno economico ci sono sofferenze individuali e familiari che meritano ascolto), camminano insieme e le accompagnano, anche nel tempo, in un percorso di autonomia finanziaria, laddove la situazione rischia di essere definitivamente compromessa da fatti eccezionali, imprevisti e comunque temporanei.

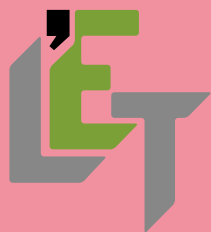
Ad oggi si sono rivolte al progetto 11 famiglie residenti nei paesi membri della nostra Zona Pastorale, cinque delle quali hanno ottenuto il finanziamento

richiesto (chi per acquisto di mobili, chi per un intervento odontoiatrico per un figlio, chi per saldare un debito di fornitura servizi ...); una famiglia di Ospitaletto, due famiglie di Travagliato e due famiglie di Roncadelle.

Le persone che ricevono il prestito "si fanno progetto" esse stesse, impegnandosi a restituirlo, affinché altre possano beneficiarne.

La Caritas parrocchiale si augura che questa iniziativa possa essere un'ulteriore occasione per coloro che stanno vivendo situazioni di temporanea difficoltà, affinché possano affrontare il futuro con maggior serenità.

**Per INFORMAZIONI rivolgersi al Centro di Ascolto Caritas c/o Centro Pastorale s. Agnese Piazza della Libertà, 38 Martedì ore 9-11; Giovedì ore 17-19**



Scuola Materna  
San Giuseppe



# Quali migliori esempi di Gesù e della sua Famiglia? Natale è Famiglia... e Gesù nasce in ogni famiglia

LE ISCRIZIONI  
PER L'ANNO  
SCOLASTICO 2023/2024  
SARANNO APERTE

Così come ogni 25 dicembre si rinnova la nascita di Gesù in ogni cuore, allo stesso modo il Natale è periodo di riflessione e condivisione per ogni famiglia.

A tal proposito, in occasione della festa di Natale, la nostra scuola ha organizzato una fiaccolata che si snoderà per le vie del paese fino a giungere in Chiesa Parrocchiale, dove i bambini canteranno con gioia per la nascita di Gesù.

Il 20 Novembre 2022 abbiamo festeggiato la Giornata Mondiale dei Diritti dei bambini e abbiamo allestito la cancellata della nostra scuola con le sagome di tutti i nostri bambini e bambine, in modo da sensibilizzare la popolazione sulla grande risorsa che abbiamo e che è bene preservare e proteggere, oltre ad educare, in quanto i bambini sono il nostro futuro.

Tra i diritti che verranno trattati durante questo anno scolastico, nel mese di dicembre affronteremo il diritto alla vita e ad avere una famiglia.





Scuola Materna  
Parrocchiale



## Il Natale alla scuola dell'Infanzia parrocchiale

Il Natale è una ricorrenza religiosa importante, ricca di messaggi autentici legati a valori quali l'amicizia, la condivisione, la solidarietà e l'amore per gli altri, radicata. Per trasmettere ai bambini questi valori e far vivere l'incanto del Natale noi grandi ci ingegniamo a raccontare la storia di una nascita molto speciale e cerchiamo in tutti i modi di rappresentarla. Basta pensare al presepe, una capanna, una mangiatoia, un bimbo con la sua mamma e il suo papà, un bue, un asinello e tanti pastori attorno a loro. I bambini iniziano così a scoprire una storia speciale e capiscono che, legata a questa storia, è in arrivo un periodo magico, carico di meraviglia, di attesa, di stupore; i bambini si entusiasmano delle narrazioni, delle luci, del fare le decorazioni e gli addobbi della scuola, di attendere quello che accadrà in una notte speciale.....!

Tutti noi, della scuola dell'infanzia "Parrocchiale" ci auguriamo ed auguriamo a tutti

di ritrovare lo STUPORE e la MERAVIGLIA.

Sono sentimenti propri dei bambini e che loro sanno esprimere naturalmente. Con il loro aiuto possiamo

ammirare e sorprenderci per le cose quotidiane, semplici e forse non tutte belle, che accadono nella nostra vita. Come dice Papa Francesco: "Lasciamo che dallo stupore nasca una preghiera umile: il nostro "grazie" a Dio che ha voluto condividere con noi tutto, per non lasciarci mai soli" Auguri



**Dal 17/01/2023 apertura iscrizioni a.s 2023/2024  
Se entrerai a far parte della nostra scuola  
...insieme faremo grandi cose!**



# «La banda suona per noi la banda suona per voi»

a cura della Banda S. Cecilia

Sono passati quasi tre anni dal difficoltoso periodo di chiusure e limitazioni dovute al contenimento della pandemia da Covid-19. Anche la musica si è dovuta formalmente arrestare in termini di attività della Scuola di Musica Accademia e del Corpo Bandistico S. Cecilia. Solo formalmente, però, perché gli allievi, gli insegnanti e i musicanti hanno continuato a coltivarla nonostante tutto, proprio come fece la Santa Patrona della musica, che anche in preda alla sofferenza non ha mai smesso di cantare.

Tutti hanno sentito la mancanza delle note della Banda per le vie del paese in occasione di ricorrenze civili e religiose. In una sua celebre canzone, Mina dice “Una tristezza così non la sentivo da mai- Ma poi la banda arrivò e allora tutto passò”. La banda, la musica, creano aggregazione, solennità, partecipazione; quando sfilano a tempo di marcia, la gente sbuca dai portoni, si affaccia alle finestre, ascolta, osserva e si accoda, si sente parte, parte della festa, della comunità. Questo accade perché la musica sa confortare, appassionare, accogliere.

La Scuola di Musica Accademia e il Corpo Bandistico sono lieti di aver constatato una positiva ripartenza con il nuovo anno



accademico: oltre ad allievi che continuano il loro percorso, ci sono anche nuovi iscritti ai Corsi di musica. Si tratta di dati che sostengono la motivazione a portare avanti l'eredità della passione e perseveranza di musicanti, direttori e dirigenti che negli anni, con il loro contributo, hanno reso possibile l'attività musicale.

Un forte incoraggiamento e un augurio, quindi, a tutti gli allievi e musicanti: Buona musica!

La Scuola di Musica Accademia e il Corpo Bandistico S. Cecilia di Travagliato, vi aspettano domenica 18 dicembre 2022, presso la sede, con il consueto Concerto di Natale, per uno scambio di note e di auguri.

“La banda suona per noi, la banda suona per voi” (Mina).

## Preghiera del Musicante

*Ci rivolgiamo a Te, Signore.  
Ma non useremo parole.  
Ci serviremo del dono che tu stesso  
ci hai dato,  
un talento che si esprime al posto nostro  
e chiede solo di essere ascoltato.  
Un dono che si muove nel silenzio  
e che nel silenzio troverà espansione,  
passando da un pianissimo ad un crescendo,  
dal suono di un unico strumento  
alla melodia della Banda intera.  
Non ci occorre altro per parlarti, Signore,  
se la musica è la nostra voce.  
Ella ha solo sette note,  
ma quelle sette note, basse, alte o stonate,  
voleranno fino a te, recando un  
messaggio, una richiesta,  
un sorriso, un grido di dolore.  
E in quelle armonie che parranno più  
vuote,  
Tu vi troverai tutto quel che  
abbiamo da dirti,  
e quel poco che abbiamo da darti.  
Fermati qui per un poco.  
Gioisci con noi, ascolta la nostra musica,  
e consenti agli amici andati avanti  
l'onore di fare lo stesso, sedendo  
accanto a Te,  
nella preghiera di ritrovarci  
di nuovo insieme  
sull'ultimo accordo.*

Amen.







## “Natale è la festa della famiglia.”

Con domenica 27 novembre siamo entrati nel periodo d'Avvento, il tempo d'attesa, di conversione, di speranza per eccellenza. In un tempo in cui il quotidiano è segnato da frenesie soffocanti, l'Avvento e il Natale permettono ad ognuno di noi di “stare”, di fermarsi. Il Signore ci chiama a vivere questo tempo in famiglia, contemplando la Famiglia di Nazaret. A questo proposito, papa Francesco ci ha lasciato due punti significativi su cui riflettere:

«Il primo: la famiglia è la storia da cui proveniamo. Ognuno di noi ha la propria storia, nessuno è nato magicamente, con la bacchetta magica, ognuno di noi ha una storia e la famiglia è la storia da dove noi proveniamo. [...] proveniamo da una storia intessuta di legami d'amore e la persona che siamo oggi non nasce tanto dai beni materiali di cui abbiamo usufruito, ma dall'amore che abbiamo ricevuto dall'amore nel seno della famiglia. [...] Dio non ci ha creati per essere condottieri solitari, ma per camminare insieme. [...]

Il secondo aspetto: a essere famiglia si impara ogni giorno. Nel Vangelo vediamo che anche nella Santa Famiglia non va tutto bene: ci sono problemi inattesi, angosce, sofferenze. Non esiste la Santa Famiglia delle

immaginette. Maria e Giuseppe perdono Gesù e angosciati lo cercano, per poi trovarlo dopo tre giorni. E quando, seduto tra i maestri del Tempio, risponde che deve occuparsi delle cose del Padre suo, non comprendono. Hanno bisogno di tempo per imparare a conoscere il loro figlio. Così anche per noi: ogni giorno, in famiglia, bisogna imparare ad ascoltarsi e capirsi,

**Ognuno di noi ha la propria storia, nessuno è nato magicamente, con la bacchetta magica, ognuno di noi ha una storia e la famiglia è la storia da dove noi proveniamo.**

a camminare insieme, ad affrontare conflitti e difficoltà. È la sfida quotidiana, e si vince con il giusto atteggiamento, con le piccole attenzioni, con gesti semplici, curando i dettagli delle nostre relazioni. E anche questo, ci aiuta tanto parlare in famiglia, parlare a tavola, il dialogo tra i

genitori e i figli, il dialogo tra i fratelli, ci aiuta a vivere questa radice familiare che viene dai nonni».

Maria, Giuseppe e Gesù sono “famiglia” perché hanno saputo rispondere “insieme”, permettendo a ognuno di essere sé stesso in questo “insieme”. Il loro amore non è inarrivabile, anzi, è messo lì per ricordarci in che modo dovremmo essere famiglia noi. La commissione famiglia vuole augurare a te e alla tua famiglia un Avvento e un Natale ricco di stupore, di verità, di sguardi, di parole di bene, di una continua scoperta di sé e di chi ti sta accanto. Preghiamo, allora, per tutte le nostre famiglie: Perché come la Santa Famiglia, anche le nostre che vivono le varie difficoltà del quotidiano, trovino conforto e ricchezza in Te, Signore; Perché ogni famiglia sappia condividere la sua ricchezza d'amore con altri, e dagli altri venga aiutata nelle difficoltà; Perché gli effetti della venuta di Gesù nel mondo non siano relegati a una festa, ma modifichino la nostra vita di tutti i giorni, in famiglia e al di fuori; Perché le figure evangeliche di Giuseppe e Maria siano riferimento per il cammino spirituale degli uomini e delle donne di ogni tempo.



# Associazione Genitori

a cura di Age Travagliato

Nei mesi di novembre e dicembre Age Travagliato ha attivato 4 laboratori educativi rivolti ai genitori di bambini che frequentano le scuole dell'infanzia, coordinati dalla dott.ssa Chiara Crivelli, psicopedagogista veronese. La dott.ssa Crivelli non è solo una professionista del settore ma, soprattutto, una mamma e una nonna e ha condiviso la sua esperienza con i partecipanti. Si sono già svolti 2 incontri c/o l'Asilo San Giuseppe e altri 2 sono programmati c/o l'Asilo Parrocchiale. Approfittiamo di queste pagine anche per ringraziare le Ancelle della Carità e la Direzione dell'Asilo Parrocchiale che hanno accolto la nostra proposta e ci hanno ospitato. I temi degli incontri sono stati scelti in funzione dell'età dei nostri figli più piccoli cercando di fornire strumenti, sostegno e idee per affrontare situazioni "problematiche" giornaliere con le quali ci confrontiamo costantemente. I laboratori - non semplici conferenze frontali - sono concepiti come uno spazio di confronto, non come uno "sfogo" ma un'opportunità per riflettere, incoraggiarsi

e condividere esperienze. Anche la disposizione delle sedie in cerchio ha aiutato. Lo scopo non è quello di indicare soluzioni ideali o giudicare i comportamenti dei singoli ma recepire richieste, bisogni, conoscenze per uno scambio di idee senza "filtri". Forti sono stati la partecipazione e l'interesse per gli argomenti trattati, forse maggiori di quanto ci aspettassimo, vista anche la brutta serata di pioggia del 3 novembre scorso per il primo appuntamento. Certo non è sempre facile mettersi in gioco e raccontarsi di fronte a sconosciuti ma il dialogo fra genitori aiuta a comprendere che le nostre paure e i nostri dubbi sono gli stessi degli altri. Dopo una prima introduzione sul tema, la coordinatrice coinvolge i partecipanti facendo loro domande dirette e riflettendo insieme sulle risposte e fornendo soluzioni pratiche da utilizzare per affrontare anche semplici attività quotidiane che ci sembrano "impossibili". Ci ha ricordato ad esempio che i nostri figli sanno fare molte più cose da soli di quanto noi pensiamo, ad esempio sono capaci di vestirsi: basta

lasciarli agire, non sostituirsi e accettare eventuale disordine in camera... Al termine della serata, vengono fornite delle schede riassuntive con le indicazioni per un "compito a casa" consistente nell'osservare il proprio comportamento e quello dei nostri figli relativamente al tema trattato insieme. I bambini per crescere e diventare adulti responsabili devono avere genitori fiduciosi, attenti e sicuri; momenti come questi ci possono senz'altro aiutare. Vista l'esperienza positiva non escludiamo di riproporla rivolta ad un'altra fascia di età.

Age Travagliato







# Ambaradan: l'associazione che non si è fermata

a cura dei volontari di Ambaradan

Il Natale è sempre speciale, ma quello di quest'anno, per noi di Ambaradan e per tutti, sarà forse un po' più speciale degli altri. Sarà il primo Natale della ritrovata normalità, il Natale del "post-Covid". Ma in fondo, e chi è venuto a trovarci nel nostro magazzino di via Mulini lo sa, noi di Ambaradan non ci fermiamo mai e pur restando nel rispetto delle norme e del prossimo, non ci siamo mai fermati neanche in questi due anni.

Il nostro primo appuntamento sarà l'11 dicembre, con il consueto mercatino in piazza, per il Natale Solidale. È un incontro con la comunità a cui non possiamo mancare, un'occasione per accendere l'atmosfera natalizia. Da gennaio 2023 ripartirà il nostro corso di italiano per stranieri, che come sempre sponsorizzeremo per intero e per il quale vogliamo ringraziare l'oratorio S. Michele, per averci messo a disposizione i suoi spaziosi locali. Al corso di prima alfabetizzazione seguiranno anche delle lezioni di perfezionamento, per chi già mastica un po' la nostra lingua, organizzate in collaborazione con la scuola di Travagliato.

Infine, in occasione dell'Epifania, il 6 gennaio, faremo il nostro particolarissimo "Befana Day". In collaborazione con gli Alpini di Travagliato e con la cooperativa il Vomere, organizzeremo quella che ci piace definire "camminata folcloristica": una passeggiata di 2 chilometri, in giro per il paese, il

cos'altro?) organizzato per l'Epifania sarà a sostegno del Pronto Soccorso pediatrico degli Spedali Civili di Brescia, un ente con cui collaboriamo da tempo, grazie ai contatti con il professor Arrighini e per il tramite della dott.ssa Palumbo. È la quinta volta che riusciamo a raccogliere una donazione per l'ospedale, ma le esigenze che ha il Pronto Soccorso sono tantissime. Stavolta, perciò, abbiamo pensato di coinvolgere la cittadinanza nella raccolta di donazioni, oltre a pescare dal nostro budget: speriamo quindi che a portare un po' di dolcezza ai bambini si presentino tante "befane". Ci vediamo tutti in piazza il 6 gennaio al gazebo degli Alpini. Ambaradan ringrazia già da ora tutta la cittadinanza e augura a tutti un lieto Natale: che il 2023 sia un anno di soddisfazioni speciali.

**Sarà il primo Natale della ritrovata normalità, il Natale del "post-Covid"**

cui slogan è: "tu porta la scopa, noi ti regaliamo il cappello". Insomma, una piccola "befanata" in compagnia: vedrete presto il percorso sulle locandine in giro per i negozi del paese. Dopo la camminata, ci si potrà riscaldare in piazza con del vin brulé o con una tisana e, dalla mattina alla sera per tutta l'Epifania, sarà aperta la pesca di beneficenza. Tutto questo... ambaradan (e





# Sfrusare è reato, ma se la fame...

Giuseppe Bertozzi

SFRUSARE-FRODARE, così il dizionario italiano. Il nostro dialetto, per risparmiare lo traduce SFRÜSA, e riguardo al tema che andiamo ad esporre addolcisce il sostantivo femminile legato a questo verbo. Infatti, ammettiamolo, pronunciare Frodatrici riguardante quelle donne che ben oltre mezzo secolo fa ingegnosamente aggiravano parte del dazio dovuto all'erario, ingarbuglia un poco la lingua rispetto invece, al dialettale sfrüsadure. Ma andiamo con ordine. Siamo alla fine degli anni Quaranta inizio dei Cinquanta del secolo scorso, anni d'immediato dopoguerra ricchi di macerie e di tanta fame per numerose nostre famiglie. È in quei momenti che ha inizio un commercio alimentare che dalla stazione di Ospitaletto-Travagliato, via ferrovia, ha come meta finale Milano., la grande metropoli in piena ricostruzione ed espansione perciò piazza privilegiata di molteplici opportunità per il commercio in particolare quello alimentare in cui c'erano ancora delle difficoltà d'approvvigionamento. Opportunità che non sfuggirono al fiuto di alcuni travagliatesi che già durante gli anni dell'autarchismo imposto dal

regime fascista e poi dalla guerra trafficavano in provincia ed oltre in quello specifico settore commerciale. Dando credito, infatti, ad una leggenda metropolitana (che affonda tuttavia le radici nella realtà suffragata, fra l'altro, da testimonianze di forestieri non ascrivibili a partigianeria campanilistica), la quale sostiene: "se volevi (in tempo di guerra particolarmente) mettere nel piatto qualche pezzo di carne o qualche altra leccornia introvabile altrove dovevi venire a Travagliato, da lì non te ne andavi mai a mani vuote". Senza perdere tempo alcuni di questi intraprendenti commercianti, che viste le occasioni diventarono anche allevatori e produttori misero in atto un meccanismo che andrà avanti proficuamente per dieci-quindici anni coinvolgendo, oltre al personale addetto all'allevamento del pollame da carne e ovaiole nonché alla produzione della margarina, all'incirca una quindicina di donne, soltanto due erano gli uomini, addetti allo smercio porta a porta. I generi, appunto, andavano dal pollame, alle anatre, ai conigli, al burro (ossia margarina), alle uova fino alla carne di manzo e quella di cavallo, molto

apprezzata quest'ultima ma che in città era introvabile. Purtroppo per la scomparsa di quasi tutti i protagonisti non siamo a conoscenza dei nomi di quelle apripista che procurarono le prime "Poste" ossia le clienti, tra i palazzoni di Milano. Dei due uomini invece li abbiamo: Annibale Gatta e Guerini Angelo detto Zavaglio. Sta di fatto che nel volgere di poco tempo, grazie al passaparola tra le signore milanesi la clientela si allargò notevolmente tanto che fu necessario giungere a due consegne alla settimana. Il repentino successo era dovuto principalmente a due fattori: il primo la certezza per l'acquirente di avere la spesa in tempo potendola ordinare in anticipo nonché di averla a domicilio. Il secondo fattore fu far credere a quelle signore che stalle e pollai forse non ne avevano mai visti – che tutto quel ben di Dio era ruspante, frutto dell'allevamento di piccoli contadini che chiamavano per nome i conigli, le loro anatre e le galline che ogni giorno facevano le uova insomma, tutto ciò che acquistavano aveva il marchio di nostrano – era fatto credere – fatto in casa, di genuinità assoluta, aggettivi che tanto le affascinava. L'abilità di imbonitrici era per





tutte, o quasi, una virtù dovuta alla necessità di guadagnare qualcosa per far sì che a loro volta potessero mettere in tavola il necessario per la famiglia. Solo più tardi, alla soglia degli anni Sessanta i guadagni servirono anche per dare inizio alla costruzione di una casa (che non pochi uomini aiutandosi fra loro, anziché riposare dopo la settimana di lavoro, svolgevano il sabato pomeriggio e la domenica), obiettivo che avrebbe affrancato la famiglia dall'affitto e da un alloggio non sempre salubre e sufficiente in cui spesso erano costretti a vivere.

Per poter raggiungere ciò, a monte stavano enormi sacrifici (poc'anzi abbiamo accennato a quello degli uomini muratori) nonché rischiosi sotterfugi - che non sempre andavano a buon fine - per evadere quel po' di dazio possibile. Veniamo a conoscenza di interessanti particolari di quelle scorribande milanesi delle nostre sfrusadure attraverso il racconto fattoci da Giuseppe Braga che a otto anni di tanto in tanto andava con la sua mamma a Milano quando le sporte stracariche di merce eccedevano il numero di quattro, vediamo.

“La corsa del treno per Milano era all'incirca alle tre del mattino, pertanto le sporte venivano riempite la sera prima. Se c'era la disponibilità, e parecchie volte purtroppo non c'era, andavamo alla stazione di Ospitaletto con il furgoncino di Carini o Bertozzi (i due maggiori fornitori, n.d.a.) altrimenti i tre chilometri del percorso ce li facevamo in bicicletta con le sporte appese al manubrio che ci rendevano l'equilibrio precario. Il treno ci metteva due ore per arrivare a Milano e tutto quel tempo restavamo in piedi essendo i vagoni sempre stracarichi di pendolari, in maggioranza muratori, che ad ogni stazione salivano diretti tutti in città che in quegli anni era un unico cantiere edilizio.

Noi scendevamo a Lambrate anziché alla Stazione Centrale perché appena fuori dalla stazione c'era il chiosco della Finanza con un paio di dazieri (sì proprio un chiosco come

quelli che si vedono al mercato, era quello il loro ufficio), mentre in Centrale i finanzieri erano numerosi, perciò per noi era più facile a Lambrate far passare di sfruso qualche sporta. Infatti si pagava il dazio, se ben ricordo, in base al numero delle sporte che raramente venivano ispezionate poiché gli addetti al controllo, quasi sempre gli stessi, sapevano ciò che contenevano.

Il rischio se ci beccavano a non denunciare il numero esatto delle sporte era il sequestro del carico e relativa multa. C'è da dire però, specialmente se c'era ressa attorno al chiosco, che i finanzieri chiudevano un occhio, a volte anche tutti e due: sapevano i sacrifici che stavano

dietro a quei carichi e il motivo per cui venivano fatti tutt'al più, per non perdere la faccia, si accontentavano di trattenere un pollo e qualche uova poiché si sa, anche loro tenevano famiglia. Credo, forse non tutte, per tenersi buoni gli dessero delle regalie.

Assolti questi obblighi - continua - sempre appena fuori dalla stazione c'era il noleggiatore delle biciclette, per certi aspetti più pratiche e veloci dei tram. Erano dotate tutte quante di robusti portapacchi sia dietro che davanti assai adatti per appoggiarvi le sporte quindi, una volta sistemate, qualsiasi fosse il tempo, la temperatura e con l'alba che stentava a farsi strada, ci si avviava per le vie della città a servire le “poste” e a raccogliere nuove ordinazioni.

Infine, stanchi ma soddisfatti per il guadagno, di nuovo a Lambrate per il treno di ritorno per giungere a Ospitaletto verso le diciassette”.

**Il treno ci metteva due ore per arrivare a Milano e tutto quel tempo restavamo in piedi essendo i vagoni sempre stracarichi di pendolari, in maggioranza muratori, che ad ogni stazione salivano diretti tutti in città che in quegli anni era un unico cantiere edilizio.**

Questa, grosso modo, una giornata standard di lavoro delle sfrusadure.

A determinare il successo di quel commercio pendolare, oltre alla comodità per le clienti di avere la spesa a casa, fu anche senza dubbio il modo di sapere metterci la faccia, senza tentennamenti, nel tessere le lodi di ciò che smerciavano. Lodi che occultavano piccoli, ingegnosi imbrogli i quali, fra

l'altro, a un certo punto costarono una multa molto salata e qualche mese di galera ai loro fornitori per sofisticazione alimentare ossia per avere etichettato come burro la margarina: “ottenuto - spiegavano alle “poste” le sfrusadure riguardo al burro - sbattendo in un fiasco la panna schiumata dal latte appena munto fino a che la panna si amalgamava”. A seguito della condanna per sofisticazione alimentare i panetti di margarina, vennero

confezionati dichiarando da allora il reale contenuto. Le sfrusadure - tuttavia - continuarono a smerciare panetti di margarina e, così si racconta, per farli sembrare burro fatto in casa, dopo i controlli dei dazieri, venivano scartati dalla loro confezione e reincartati, con poca cura per dare più credibilità di caserecci, con semplici fogli di carta velina.

Ai polli poi per dare una parvenza di ruspanti venivano sporcate le zampe ed alcune penne con la terra mista a letame.

Taluni racconti sostenevano che la carne talvolta non era di prima scelta e... nemmeno di seconda. A tal proposito circolavano aneddoti che vogliamo credere, fossero esagerazioni le quali, si sa, accompagnano sempre le leggende metropolitane, perciò non diamo credito sostenuti dal fatto, per quanto ne sappiamo, che nessuna denuncia per intossicazione o altri malori a ciò legati è stata mai mossa contro le nostre sfrusature.

l'elenco delle furberie, sotterfugi e quant'altro, prodotti più che altro, ne siamo certi, da fervida fantasia di invidiosi e denigratori per professione potrebbe continuare, ma fermiamoci qua e concludiamo.

Con il boom economico degli anni Sessanta si crearono ampie

opportunità di lavoro pertanto quell'originale, forse unico nel suo genere, commercio pendolare porta a porta andò man mano riducendosi fino a cessare del tutto.

Cosa può insegnarci questa singolare parabola la quale, fra l'altro, conferma la nota intraprendenza commerciale dei Travagliatesi e per di più nel nostro caso quasi tutta al femminile?

Se è indubbio che quel trafficare qualcosa ha nascosto al fisco, è altrettanto verificabile che una volta superate le più elementari necessità, le umilianti ristrettezze tutto è rientrato nella legalità.

Ci insegna (a nostro modesto e, se si crede, opinabile parere), che trasgredire per necessità - purché la trasgressione non si

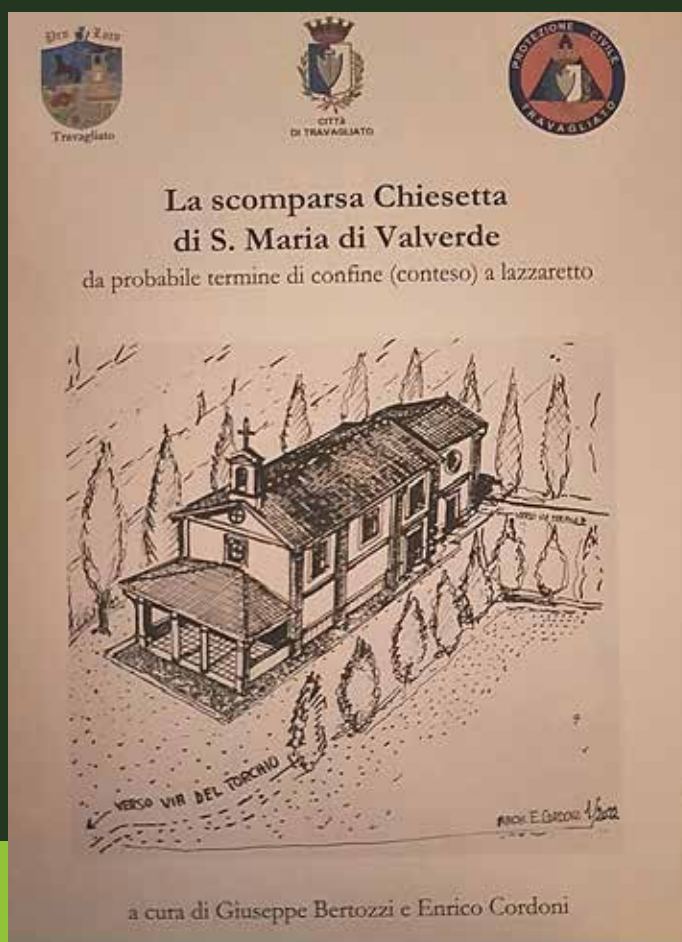
perpetui - rimane nell'ambito dei peccati veniali, che lo Stato, se non è vessatorio, può perdonare. Non dovrebbe, invece, come le cronache quotidiane riferiscono, lasciare semplicemente impuniti i grandi evasori la cui esosità rapina il pane e i fondamentali diritti a milioni di noi che le tasse le paghiamo per intero. Ci insegna altresì che è quasi sempre per mancanza di lavoro che l'ingegno, onde poter sbarcare il lunario, si aguzza anche in senso negativo.



A cura della Proloco è stato pubblicato il volumetto «La scomparsa chiesetta di Santa Maria di Valverde».

È una ricostruzione storica corredata da un'ipotesi architettonica di come doveva essere, basata sui pochi resti portati alla luce dai volontari della Protezione Civile di Travagliato.

Quanti fossero interessati alla conoscenza di uno dei più antichi edifici sacri e relative vicissitudini voluto dalla fede di chi ci ha preceduto, può trovare il volumetto presso la Sede della Proloco in Piazza Libertà (a fianco della Torre Civica) ogni mercoledì dalle ore 9,00 alle ore 11,00, oppure richiedendolo al 333 4786887.







# La Croce Azzurra Travagliato

a cura di Roberto Spedicato

La nostra è una Organizzazione di Volontariato (ODV) che fa parte gruppo ANPAS (Associazione Nazionale Pubbliche Assistenze). E' attiva sul territorio di Travagliato e zone limitrofe da oltre 33 anni. Il 4 Dicembre abbiamo festeggiato il nostro 33° anniversario con la messa in opera della Ambulanza 13. L'Associazione vanta un centinaio di Volontari, cinque Dipendenti ed accoglie anche fino a sei ragazzi del Servizio Civile Universale. Svolgiamo attività di Emergenza-Urgenza 7 giorni su 7 ed h24 in convenzione con Areu (Azienda Regionale Emergenza-Urgenza) e Trasporti Sanitari, ossia personale opportunamente formato accompagna i Pazienti verso gli ospedali per visite o dimissioni (per prenotazioni chiamare il numero 339 525 7313).

La nostra mission è quella di formare la popolazione su cosa fare in caso di emergenza e per questo organizziamo corsi appositi.

Come potete aiutarci? Se avete del tempo libero potete diventare Volontari, basta frequentare uno dei nostri corsi: il corso 16 ore (adetto ai Trasporti Sanitari Semplici), grazie al quale sarà possibile accompagnare i Pazienti nei poli ospedalieri per visite o

dimissioni, il corso 42 ore (adetto ai Trasporti Sanitari) grazie al quale si potranno effettuare servizi con Pazienti con necessità particolari dovute alle loro condizioni fisiche o il corso completo da 120 ore (Soccorritore Esecutore) con cui si potrà prestare servizio sulle ambulanze del 112 in emergenza-urgenza (maggiori informazioni sui nostri social). Potete anche aiutarci destinandoci il 5x1000 (Croce Azzurra Travagliato ODV, codice fiscale 98029780172), effettuando una donazione sul nostro conto corrente (IBAN: IT54 00538755321000042789942) o acquistando i nostri gadget, come il Calendario o la piantina per la festa della Mamma.

Gli eventi del 2022 Nei primi mesi del 2023 partiremo con il corso di 16 ore ed il corso di Disostruzione delle vie aeree in età pediatrica, specifico per coloro che hanno bambini in famiglia.

Ad Aprile ci sarà l'evento più importante: il grande Pad gratuito ed aperto alla Popolazione in collaborazione con l'Associazione "Gianluca nel Cuore" ed il Comune di Travagliato.

"Pad" è l'acronimo inglese per "Defibrillazione ad accesso pubblico" ed è un corso che, in

poche ore, insegna a riconoscere un arresto cardiaco, attivare i soccorsi ed a praticare le manovre di rianimazione (BLSD, ossia Basic Life Support and Defibrillation) con l'utilizzo del defibrillatore (DAE, Defibrillatore Automatico Esterno).

A Ottobre, infine, partirà il corso 120 ore.

Qualche altra informazione utile Se vi trovate in una situazione di pericolo contattate il 112: troverete del personale preparato che saprà capire quale mezzo inviarvi. Il 112 è il Numero Unico per le Emergenze (o NUE). Da qui sarà possibile attivare le forze dell'ordine, Vigili del Fuoco o mezzi di soccorso (ambulanze ed auto mediche). E' successo più volte che qualcuno venisse presso la nostra sede o che chiamasse il nostro numero per chiedere soccorso. Purtroppo senza la chiamata al 112 la nostra Ambulanza non può uscire, per cui non perdetevi tempo, contattate direttamente il 112.

Scaricate sul vostro Smart Phone l'app "WhereAreU", questa permette di contattare i soccorsi anche in modalità silenziosa comunicando alla centrale operativa la vostra posizione. E' uno strumento utilissimo e vale la pena averlo sul proprio





cellulare (<https://where.areas.lombardia.it/>).

Le Ambulanze del 112 non dispongono di medici o infermieri. Se avete la necessità di un consulto medico o della prescrizione di un farmaco contattate il vostro medico curante o la guardia medica. Se il caso è urgente o in orari non coperti chiamate il 112: vi invieranno il personale adeguato. Se dovesse capitarvi di trovare un mezzo di soccorso che blocca la circolazione (ad esempio in un vicolo stretto o in prossimità di un incidente) non spazientitevi, lasciategli sempre libera una via di fuga o cambiate strada. In caso di emergenza è previsto che il mezzo sia vicino al luogo dell'evento e, in casi estremi, il mezzo deve poter partire senza ritardare l'arrivo in ospedale. Infine, qualora vi troviate ad incrociare un mezzo di soccorso in sirena, lasciare libero il passo così che possa passare in sicurezza. Se vi trovate in marcia davanti allo stesso non arrestatevi bruscamente, cercate di mantenere una andatura regolare ed accostare in sicurezza appena possibile.







## Antica Appartenenza

*Dentro il mio reliquiario  
foderato di fiori d'arancio,  
ha ripiegato le sue ali  
il mistico cuore della profezia.  
Ho sulle labbra il tuo nome,  
ascendo per i campi elisi del perfetto,  
per la montagna incantata della  
parola.*

*Mi muovo tra i prugni e l'erica  
osservata dalla popolazione  
degli stambecchi e da altri abitanti.  
Sento la ruvida carezza  
di un tronco rugoso  
appoggiandovi la mia mano  
e il mio piede percepisce  
l'aspro e tagliente sasso,  
quando vi inciampa.*

*E' qui che mi afferrano  
gli spiriti delle cose,  
mi parlano con una lingua  
che appresi e poi dimenticai  
risvegliando in me l'antica  
appartenenza.  
Riconobbi così all'istante  
il mio volto e la mia anima.*

Patrizia Orlandi

## Mentre la vita avanza

*Mentre la vita avanza,  
sento l'eterno che incalza.  
Ricordo quando ero bambina,  
i giochi, le corse nei prati,  
i giocattoli desiderati, la gioia provata  
per semplici cose o  
per una passeggiata.  
E mentre il tempo passava  
anche la vita cambiava,  
molti sogni che rincorrevo  
sono rimasti nei miei pensieri.  
E' vero, la vita mi ha dato l' Amore  
che presto mi ha tolto  
con grande dolore.  
I fatti accaduti, le prove  
affrontate sono tante,  
non so valutare se i  
dispiaceri e i sacrifici  
sono più dei giorni felici.  
Ed ora che il tempo è passato  
e i bei sogni con sé si è portato  
sono qui a ricordare quanto  
di meglio potevo fare  
per rendere la vita migliore e dare  
ad ogni azione il giusto valore.  
Sento un grande rimpianto di  
non aver dato più amore a quanti  
hanno vissuto al mio fianco.*

Franchina

## Lago incantato

*Seduta ad ammirare questo incanto  
il tramonto rosso fuoco  
che si riflette nelle acque cristalline  
mi dico, il Divino è tra noi  
lontano intravedo  
una zattera con i remi  
che lentamente viene verso la riva  
Hai miei occhi sembra un angelo  
con le ali allargate  
sogno o son desta ?  
il gorgoglio dell'acqua mi culla  
il fruscio del vento mi accarezza  
ora inspiro la bellezza del creato  
alle prime luci dell'alba le mie lacrime  
si chiamano a raccolta  
in una splendida  
goccia di rugiada  
dolcemente si posa sul  
fiore della speranza  
che ancora lotta per farsi strada  
in questa desolata anima mia  
incantata !!!*

Raffaella Livi



## La pagina degli auguri



**Il 21 ottobre scorso la sig.ra Margherita Gatti ha festeggiato il secolo di vita: auguri da tutta la comunità**



**Bertozzi Giacomo  
e Pancheri Adriana  
60° di matrimonio**

### **RINATI AL**

#### **FONTE BATTESIMALE**

- 44) Dellacà Giacomini Pietro Italo
- 45) Cinà Leonardo
- 46) Martinetti Alessandro
- 47) Verzeletti Anna
- 48) Bertoli Matilde
- 49) Chiarenza Diego
- 50) Bertozzi Eric
- 51) Corsini Chiara
- 52) Petrescu Leonardo Zenio
- 53) Spagnoletti Samuele
- 54) Raccagni Alessandro



**Marco Franceschini  
e Chiara Piccinelli  
01-10-2022**



**Martinetti Alessandro  
nata il 17.5.2022  
battezzato il 9.10.2022**



# Anagrafe Parrocchiale

Redazione

## TORNATI ALLA CASA DEL PADRE

- 89) Parzani Adolfo anni 76
- 90) Zini Angelo anni 78
- 91) Lancini Giuliano anni 62
- 92) Cancelli Amos anni 87
- 93) Rosola Teresa ved.Zini anni 91
- 94) Cogrossi Cesare anni 87
- 95) Moretti Silvana anni 73
- 96) Borghetti Giuseppe anni 81
- 97) Verzeletti Teresa ved. Bonati anni 98
- 98) Verzeletti Mario anni 92
- 99) Serotti Diletta ved. Reboldi anni 95
- 100) Zanetti Angelo anni 68
- 101) Sandrini Angelo anni 85
- 102) Zorzi Angela ved.Scaramuzza anni 83
- 103) Naoni Catterina ved.Maffi anni 85
- 104) Scalvini Rosina ved.Scalvini anni 91
- 105) Santi Agnese anni 88
- 106) Colosio Battista anni 96
- 107) Zugno Fabio anni 71
- 108) Scalvini Silvano anni 73
- 109) Scalvini Maria anni 83
- 110) Zugno Maria anni 76
- 111) Calegari Pietro anni 83
- 112) Facchinetti GiovanBattista anni 80
- 113) Raffi Giovanni anni 81



Borghetti Giuseppe  
22.8.1941 - 2.11.2022



Lancini Giuliano  
10.7.1960 - 14.10.2022



Colosio Battista  
2.9.1926 - 28.11.2022



Moretti Silvana  
16.9.1949 - 1.11.2022



Parzani Adolfo  
15.5.1946 - 13.10.2022



Scalvini Rosi  
15.2.1931 - 20.11.2022



Serotti Diletta  
4.12.1927 - 10.11.2022



Verzeletti Mario  
5.11.1930 - 8.11.2022



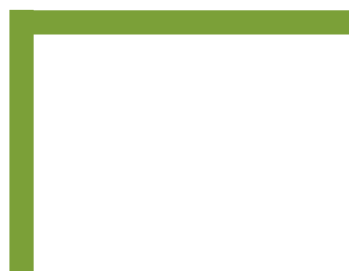
Scalvini Silvano  
30.7.1949 - 3.12.2022



Verzeletti Teresa  
9.1.1924 - 5.11.2022



Zorzi Angela  
21.8.1939 - 19.11.2022



# La generosità dei travagliatesi

N.N.	€ 200,00
Franco, Giovanna, Cristian, Alessandra in memoria di Angelo	€ 100,00
N.N.	€ 50,00
Associazione Rinascimento Culturale	€ 500,00
N.N. per una promessa a S. Antonio	€ 20,00
I vicini di casa di Vicolo Lupo in memoria di Naoni Catterina	€ 80,00
Vanni, Angiola in memoria di Scalvini Rosi	€ 100,00
Ammalati	€ 120,00
Per la Giornata del Ringraziamento	€ 100,00
N.N. in memoria di Scalvini Rosi	€ 50,00
Giuseppe, Ornella in memoria della zia Scalvini Rosi	€ 50,00
N.N.	€ 50,00
N.N. in memoria di Carlo e Elena	€ 100,00
N.N. in memoria di Manenti Angelo e Foini Rosa	€ 100,00
La moglie e le figlie in memoria di Bersini Eugenio	€ 50,00
I nipoti in memoria della nonna Scalvini Rosi	€ 600,00
I figli in memoria della mamma Scalvini Rosi	€ 1.000,00
Croce Azzurra	€ 100,00
Artiglieri	€ 100,00
La moglie in memoria di Costa Benito	€ 50,00
Per le opere della Parrocchia	€ 300,00
Casanova Lucia	€ 20,00
Gruppo Alpini	€ 500,00
N.N.	€ 1.000,00
N.N. per i bisognosi	€ 20,00
In memoria di Don Giacomo Franceschini	€ 50,00
Gruppo di Preghiera S. Padre Pio	€ 400,00

## PER LA CHIESA DI FATIMA

N.N.	€ 100,00
------	----------

## PER LA CHIESA DI LOURDES

N.N. in memoria di Foini Angelo, Lucia	€ 100,00
N.N. in memoria di Franzoni Rosa e Verzeletti Francesco	€ 100,00

## PER I MATTONI DELL'ORATORIO

Santi dr. Fausto Mario	€ 2.000,00
Davini Annunciata	€ 300,00



# Calendario liturgico



## **SABATO 24 DICEMBRE**

S. Messe ore 7:00 - 8:30 - 18:30 ( S. Messa della Vigilia)

Novena di Natale

In Chiesa Parrocchiale confessioni dalle 9:00 alle 12:00 e dalle 15:00 alle 19:00

Ufficio delle letture 23:30

Messa nella notte santa 24:00

## **DOMENICA 25 DICEMBRE**

S.Messe ore 7:00 - 8:30 - 10:00 - 11:15 - 17:00 - 18:30

Ore 18:00 Canto del Vespro e benedizione Eucaristica

## **LUNEDI 26 DICEMBRE**

S.Messe ore 7:00 - 8:30 - 10:00 - 11:15 - 17:00 - 18:30

## **SABATO 31 DICEMBRE**

Ore 18:30 S. Messa di Ringraziamento con il canto del Te Deum  
a ricordo di tutti i nostri morti nel 2022

## **DOMENICA 1 GENNAIO 2023**

### **MARIA SS. MADRE DI DIO**

S. Messe ore 7:00 - 8:30 - 10:00 - 11:15 - 17:00 - 18:30

Ore 18:00 Canto del Vespro, preghiera per la Pace e benedizione Eucaristica

## **VENERDI 6 GENNAIO**

S.Messe ore 7:00 - 8:30 - 10:00 - 11:15 - 17:00 - 18:30

In Chiesa Parrocchiale ore 16:00 preghiera e benedizione dei bambini

Ore 17:45 Esposizione Eucaristica

Ore 18:00 Canto del Vespro e benedizione Eucaristica

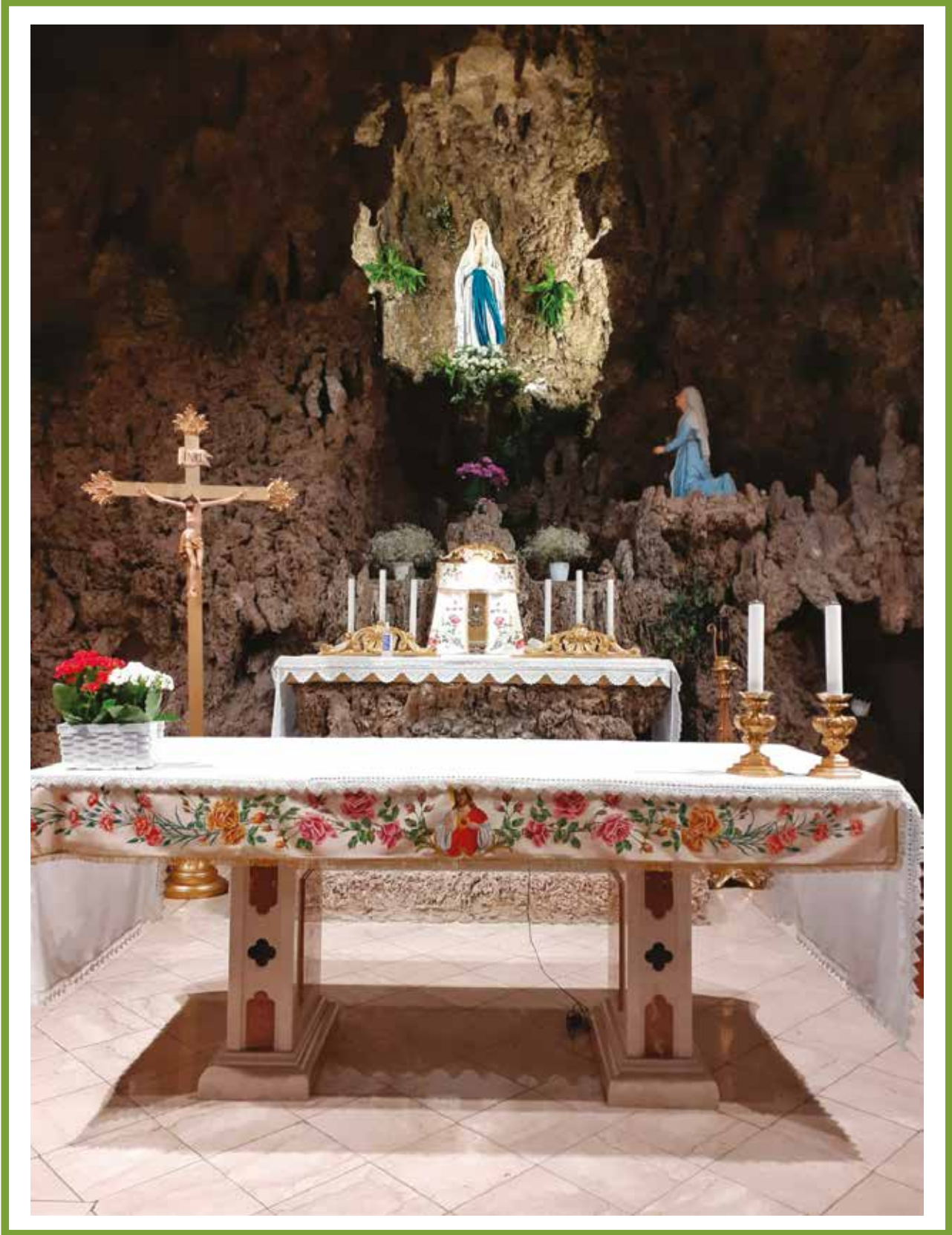
## **SACRAMENTO DELLA RICONCILIAZIONE**

**MERCOLEDI 21:** ore 9-11 / 17,00-18,30

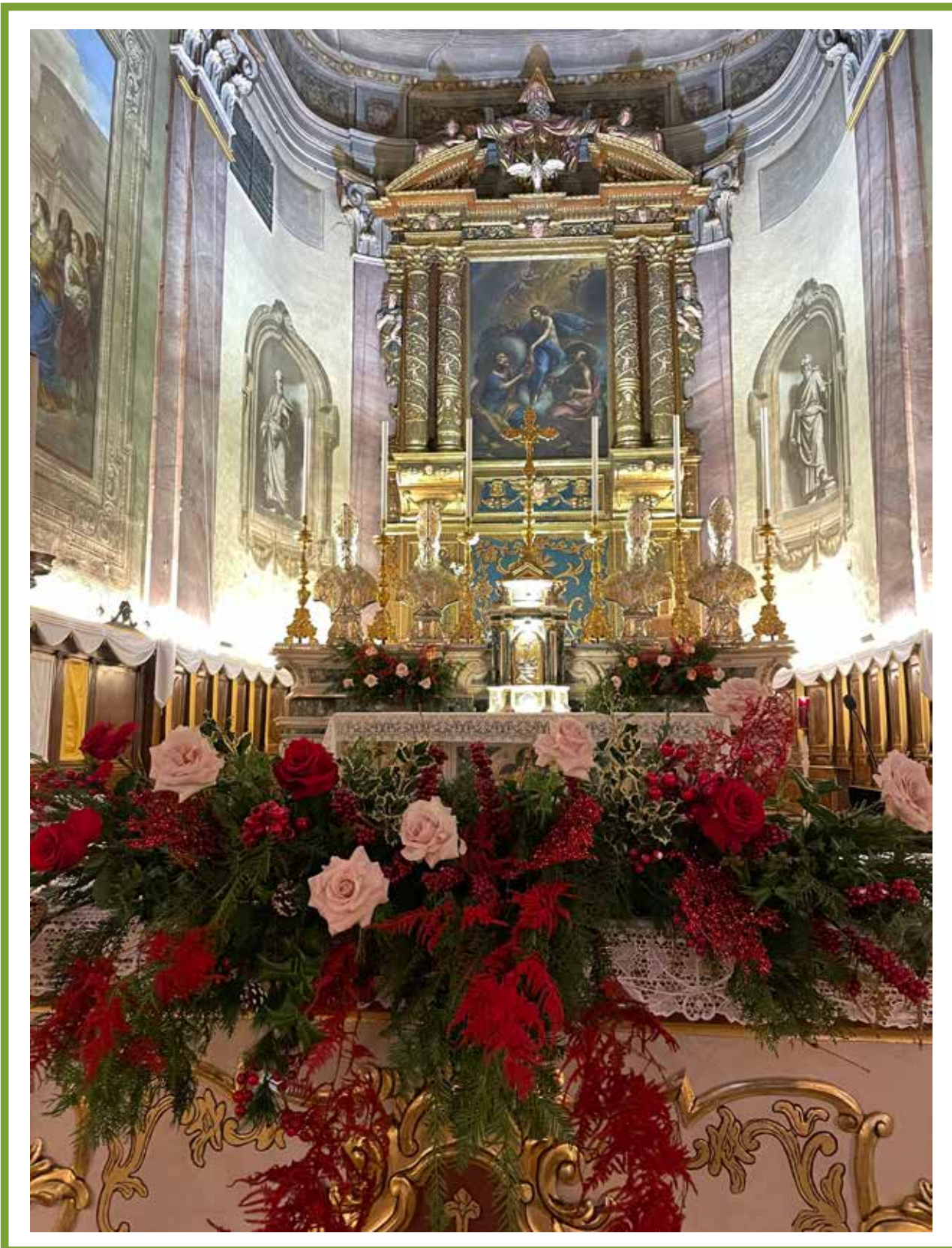
**GIOVEDI 22:** ore 17,00-18,30

**VENERDI 23:** ore 9-11 / 17,00-18,30

**SABATO 24:** ore 9-12 / 15,00-19,00









## In copertina

Facciata «Suffragio»

L'ECO  
di  
TRAVAGLIATO

dicembre  
2022



in questo numero: **Il Natale, vita nuova per la Chiesa**  
**A scuola di Evangelizzazione**  
**Verso «gli Scalti»**

### Di nuovo un dettaglio: tra una Chiesa... e l'altra!

La fotografia del concorso precedente era:  
fregio sulla facciata  
della Chiesa del Suffragio.  
Il quesito è stato risolto da  
Salvi Pietro e Augusto Cesare.

N.B. Le risposte al quesito del concorso  
vanno comunicate in Canonica alla  
segreteria.

(a coloro che risolvono il quesito verrà dato un piccolo omaggio)

## Il concorso



### Confessioni

Ogni Sabato 16.30/18.30

### Battesimi

Ogni prima Domenica del mese alternando  
al mattino ore 11,15 (nella Messa) e al  
pomeriggio ore 16,00 (senza messa) dopo  
adeguata preparazione

### Funerali

Ogni giorno ore 10.00 e 15.00  
esclusi: giovedì mattina e festivi

### ORARIO SS. MESSE

Festivo dal 1 Ottobre al 18 Giugno 7.00 -  
8.30 - 10.00 - 11.15.17 - 18.30

dal 18 Giugno al 27 Agosto

Festivo 7.00 - 8.30 - 10.00

(presso S. Maria dei Campi) 17,00 - 20,00

dal 3 Settembre la Messa delle 20 sarà  
anticipata alle 18,30 in Parrocchia

### Feriale

7.00 - 8.30 - 18.30 in Chiesa Parrocchiale

### ORARI DI APERTURA Casa Canonica

dal Lunedì al Sabato 9.00/11.00 e  
16.00/19.00

### Ufficio Parrocchiale

Martedì 16,30/19,00

Venerdì 16,30/19,00

Sabato 9,30/12,00

### Segreteria Oratorio

Venerdì dalle ore 16 alle 18

Sabato dalle ore 14 alle 16

### TELEFONI UTILI

Casa Canonica 030 660088

Ufficio Parrocchiale 030 660529

Segreteria Oratorio S. Michele 030 6864168

Curato Sant'Agnese 030 6865312

Caritas Parrocchiale 347 2163810

**Associazione SS. Pietro e Paolo ODV** (già Onlus)

Via Marsala n. 3 – 25039 Travagliato (BS) – cod.fisc. 98137720177



Per diventare socio passa in canonica per la raccolta dati anagrafici e consenso privacy e poi versa nelle casse sociali tramite:  
• assegno bancario intestato • assegno circolare • bonifico bancario • direttamente in canonica all'atto di adesione  
• Euro 50,00 per la quota associativa annua di Euro 5,00 (fiscalmente non detraibile) + Euro 45,00 erogazione liberale (fiscalmente detraibile), come stabilito dal Consiglio Direttivo.

CODICE IBAN IT54Q0869255320014000145963 BANCA CREDITO COOPERATIVO DI BRESCIA

Si accettano libere donazioni (deducibili fiscalmente) - Associazione sostenibile anche tramite destinazione 5 per mille.